ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Francia nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	12	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	42	22	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustr. e Sport
	Anno	Anno
Francia nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Giovedì 26 Gennaio 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 26 Gennaio 1899 — Num. 26

ROMA, 25 gennaio 1899

Il giorno 11 corrente ai rappresentanti delle singole potenze in Pietroburgo veniva consegnata dal conte Muravieff la circolare contenente il programma, attorno a cui dovrebbe esercitarsi l'attività della Conferenza, così detta per il disarmo, proposta dallo czar. Oggi ne abbiamo sott'occhio un largo riassunto divulgato dall'*Agenzia telegrafica russa*, che è l'organo ufficioso per eccellenza delle comunicazioni rapide. In sostanza esso è conforme alle notizie anticipatene dal *Times*; sicchè, avendo commentato largamente queste, potremmo risparmiarci ora la briga di nuove osservazioni. Nel riassunto odierno, però, appare meglio che dal telegramma del *Times* il melanconico timore del governo dello czar che la Conferenza sia destinata a fare appena il rumore del timone che *cigola per vento che va via*; e questo stato d'animo, che noi avevamo sospettato, ma che ci viene oggi documentato, merita che ci si indugi, sia pure brevemente, a discorrerne.

Il conte Muravieff si sforza di dimostrare che i suoi timori hanno origine da modificazioni sopravvenute nell'orizzonte politico dopo il 12 agosto, epoca in cui venne proposto il piano della Conferenza in parola. Ma questo non è cronologicamente esatto.

E' vero invece che, per comune consenso, la situazione generale è migliore adesso di non quanto non lo fosse allora. Perfino i «nuovi armamenti» che il ministro dello czar rimprovera dolcemente ad «alcune potenze» non rappresentano una fioritura improvvisa, ma sono il frutto di progetti preesistenti. E se noi pensiamo che il rimprovero di Muravieff colpisce anche il governo di cui egli fa parte, affaccendato non solo nel costrurre ferrovie che hanno carattere economico e militare ad un tempo, ma anche nell'aumentare la difesa navale dell'impero, dobbiamo concludere che le più nere nubi dell'orizzonte politico e l'estendersi dei nuovi armamenti sono destinati, nel pensiero dello czar, a rappresentare l'ufficio di paracadute nel pallone del suo ideale.

E forse non bastano. Come già ebbimo occasione di notare, la idea prima della Conferenza pel disarmo è venuta man mano modificandosi, assottigliandosi fino a diventare, in sostanza, niente altro che una rassata platonico-umanitaria. Ma anche così ridotta, a quanti intoppi non andrà incontro, e da quante resistenze sarà anche più minuita! Il Delcassé ha dichiarato l'altro ieri ai deputati di Francia che il governo della Repubblica ha aderito incondizionatamente alla proposta dello czar. Ma la stampa francese ha già fatto ampie riserve per ciò che concerne il divieto di certi mezzi di difesa; e difficilmente i delegati della Repubblica acconsentiranno al «divieto dell'impiego di torpediniere sottomarine o di meccanismi di distruzione della stessa natura» mentre la Francia si illude di aver trovato nel battello sottomarino la compensazione della sua inferiorità marinaresca rispetto all'Inghilterra. Bisognerà quindi fare i conti, non soltanto con l'aspetto mutato dell'orizzonte politico, ma anche coi sentimenti che in ogni singola potenza sono alimentati dal convincimento che si vanno maturando eventi, ai quali deve ciascuna trovarsi preparata meglio che può.

Questo convincimento è così radicato anche nell'animo dello czar, che nella circolare di Muravieff la stessa proposta relativa all'istituto dell'arbitrato è contornata da una fitta selva di particelle condizionali. Fatto tanto più significativo e rattristante gli idealisti in quanto che — come già prevedevamo — «tutte le questioni concernenti i rapporti politici fra gli Stati e l'ordine di cose stabilito da trattati, come pure tutte le questioni non attinenti direttamente al programma della Conferenza sono «assolutamente escluse dal programma della Conferenza.»

Muravieff ha compreso che per indurre ogni singola potenza ad intervenire alla Conferenza bisognava garantire tutto a ciascuna da sorprese, confortarle non soltanto agli attuali possedimenti territoriali, ma anche ai loro interessi morali. Nel programma ha quindi incluso perfino una formula che seppellisce definitivamente l'illusione francese che alleanza franco-russa e rivincita fossero due termini equivalenti. E così avrà il suo pubblico al completo, compresa la Francia, troppo compromessa, oramai, per recalcitrare. Ma quali effetti seri, durevoli — influenti realmente sulla politica internazionale — può produrre una conferenza, che, mentre deve instaurare il regno della pace, si vieta l'esame dei mezzi che meglio potrebbero condurre a questo risultato, l'opera sua dovendo limitarsi a fissare agli eserciti una azione di difesa?

Anche all'infuori delle questioni risolte dai trattati, ve ne sono di pendenti parecchie che aspettano una soluzione. Così, ad esempio, quella di Macedonia che, appunto di questi giorni, accenna ad inasprirsi pericolosamente. Ma nemmeno esse potranno essere affrontate, pare. E allora? Allora è probabile che l'unico fatto importante della conferenza sarà la esclusione — forse — del rappresentante del pontefice, che tutti i giornali cattolici domandano, e che la *Voce della Verità* proclama necessaria. — Una riproduzione nuova, dunque, dell'orazione *desinet in piscem!*

Polemiche milanesi

Dopo la sfuriata alla quale abbiamo risposto con tre parole — il *Corriere della Sera* non ha più fiatato. Viceversa la *Perseveranza*, la quale aveva dichiarato di chiudere la polemica, apponendole a suggello un verso maccheronico, ritorna oggi alla carica, costretta — dice lei — da due lettere di illustri quanto ignoti personaggi.

Il primo di questi rifà in due colonne l'edificante istoria del progetto di legge pel collegamento delle due stazioni romane di Trastevere e Termini, combattuto dagli on. Rubini e Ambrosoli, approvato a grande maggioranza dalla Camera a scrutinio palese, e respinto poi per sedici voti nell'urna segreta.

E su questo noi non troviamo nulla a ridire. Se non avessimo temuto di tediare i nostri lettori, quella storia l'avremmo rammentata, colle stesse parole, anche noi. Soltanto ci saremmo guardati dall'addurre, come giustificazione della scandalosa contraddizione in cui cadde la maggioranza della Camera a poche ore di distanza, la scusa della diversità degli elementi che presero parte al voto. A una simile diversità non c'è alcuno che ci creda, e l'elenco dei deputati presenti la smentisce senz'altro. La verità è che gli oppositori palesi della legge ebbero, in quel giorno, nell'urna segreta, il sussidio di tutti coloro, che per ragioni non confessabili, pensano nell'intimo dell'animo loro diversamente da quello che dichiarano all'aperto. Che convenga giovarsi di tali alleati, può essere, ma che si possa andarne orgogliosi — è per lo meno strano.

Nè meno strane sono le deduzioni che lo scrittore della lettera trae dal fatto che, dopo la rejezione del 1891, otto anni sieno trascorsi senza che la legge sia stata ripresentata. In questi otto anni, è bene ricordarlo, s'abbattè sull'Italia prima la crisi bancaria, poi la crisi africana, e insieme a esse, più grave fra tutte, la crisi morale e politica dell'accasciamento, dell'ignavia, della paura, che tanti e così diversi fattori raccolse in quella Milano, che dalle sue condizioni materiali e morali pareva invece chiamata, più di qualsiasi altro centro di vita italiana, a gridare il *sursum corda*, a sollevare la bandiera del risorgimento.

Roma non chiese, in quel frangente, e nessuno pensò ad offrirle di riprendere l'antico progetto, il cui naufragio avea avuto non piccola parte nel determinare la crisi edilizia. Or bene — altro proprio non le mancava, fuor di questa rampogna che le vien da Milano, per non avere insistito a chiedere, ciò che le era stato, in tempi men tristi, negato?

Ma passiamo alla seconda delle missive stampate dalla *Perseveranza*, missiva la quale, a mo' delle bolgie dantesche,

... men loco cinghia
Ma tanto più dolor che pugne a guajo.

La lettera è d'un vecchio lettore e ammiratore del diario milanese, il quale crede d'aver fatto una grande scoperta, e d'aver causa vinta, sostenendo che non ai moderati ma ai radicali milanesi debbono rimproverarsi le maggiori colpe. Ed allinea, per conseguenza, gli interrogativi seguenti:

Chi — primo — parlò di Repubblica ambrosiana e di Stato di Milano?
Chi restituì, non senza pompa, una onorificenza avuta da S. M.?
Chi da monarchico diventò repubblicano?
Chi donò agli abbonati il randello, la scure, il fazzoletto rosso ed altre simili galanterie?
Chi proclamò il famoso motto «Dàlli al tronco?»
Furono i moderati forse, o gli amici di chi oltraggia i moderati?

Non abbiamo nè il tempo nè la volontà di compulsare i non lieti annali delle polemiche giornalistiche milanesi, per scoprire a chi precisamente si alluda nelle prime domande. Ma non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che tanto in esse che nelle altre si prenda di mira, e giustamente, una parte almeno dei repubblicani e dei socialisti di Milano e gli organi loro. Il randello, la scure, il fazzoletto rosso non sono, evidentemente, arnesi da moderati. E il motto «Dàlli al tronco!» non ha alcuna parentela, almeno speriamo, coll'altro: *usque ad finem* — che si legge sotto il titolo della *Perseveranza*.

Senonchè noi vorremmo, prima di ogni altra cosa, mettere bene in sodo questa: che cioè la *Tribuna*, a cui le domande si rivolgono, nè oltraggia alcuno, nè ha amici fra coloro che proclamarono lo Stato di Milano, e dispensarono gli analoghi randelli. Noi ci guardiamo bene dal conservarla — ma alla *Perseveranza* probabilmente si troverà la collezione dei giornali milanesi a cui essa allude, e i documenti dell'amicizia che essi professavano per noi vi si possono leggere a lettere di scatola!

Ma come va allora, ripiglia la *Perseveranza*, che la *Tribuna* se la prende coi moderati?

Noi ce la prendiamo coi moderati, o per essere più esatti, ci dogliamo del contegno dei moderati di Milano, più che non di quello dei rappresentanti dei partiti estralegali, per la semplice ragione che questi ultimi, colla invenzione dello Stato di Milano, coi regali suggestivi di capodanno, coi motti incendiarii, facevano malamente, colpevolmente, ma naturalmente pur sempre, l'ufficio loro.

Malamente tollerati prima, essi, o per lo meno i loro rappresentanti più spiccati, si trovano ora, con logica assai discutibile, o nelle prigioni o in esilio, e nessuno, crediamo, pretenderà da noi che ci ricordiamo degli attacchi e delle offese loro, per trascurare gli attacchi e le offese che in forma diversa, ma tanto più pericolosa ci vengono dai sodalizi moderati di Milano e dagli organi loro. Dovremmo trascurarli forse perchè sono diretti, oltre che a noi, a chiunque creda che l'Italia possa ancora reggersi senza leggi reazionarie e senza mettere tutte le sue forze al servizio della loro oligarchia?

In fondo poi, diciamo la santa verità, che altro era quella dei radicali milanesi e degli organi loro, se non la traduzione aperta e villana di idee e di sentimenti che sapevano divisi da una gran parte delle classi dirigenti nel loro paese?

I moderati, poveretti, si divertivano a far i conti dei pesi che Milano e provincia sopportavano per sopperire ai bisogni altrui. E i repubblicani, consequenziarii, trovavano che sarebbe stato opportuno tornare alla repubblica ambrosiana o alla peggio, allo Stato di Milano. I moderati innocentissimamente, raccolsero per anni nei loro diari, tutte le ingiurie e tutte le calunnie messe in giro contro Crispi. E i socialisti, logici, la prima volta che il Crispi, primo ministro del Re, venne a Milano per conferire con S. M. lo accolsero con fischi tali, che l'eco ne giunse ben più lungi e ben più alto che non la carrozza del presidente del Consiglio. I moderati, prudenti, biasimarono le imprese africane, seguitando a biasimare e a protestare anche quando vi era impegnato l'onore del paese, anche quando i soldati d'Italia partiti, dopo aver raccolto dalla bocca del Re l'augurio della vittoria, erano stati costretti ad aprire i loro ranghi ai reduci dalla immeritata sconfitta. Repubblicani e socialisti tirandosi dietro le masse incoscie, tradussero tutto ciò nell'assalto alle rotaie della stazione di Pavia e nella dolorosa e vergognosa manifestazione dell'indomani di Adua.

Si vuole che seguitiamo nella enumerazione? Seguiteremo; ma non vogliamo che, ricorrendo al solito artifizio, si invertano le parti, e ci si accusi, noi, nemici giurati di ogni regionalismo, di voler suscitare odii e gelosie contro una delle più nobili regioni italiane.

Dicendo, come abbiamo detto fin qui, *una parte della verità* agli amici della *Perseveranza* e del *Corriere*, noi non abbiamo avuto altro scopo se non quello di dimostrar loro che essi non sono fra i meglio indicati per dar consigli di vigoria, ed eccitamenti di reazione al governo del loro paese. Se quella vigoria, e quello spirito di reazione che dimostrano così gagliardo nel difendere dagli attacchi avversari la loro cittadella di palazzo Marino, essi l'avessero dimostrata a tempo, nel difendere il prestigio delle istituzioni e l'unità morale della patria, l'ambiente in cui essi vivono non sarebbe stato tanto viziato; non avremmo avuto le giornate di maggio, nè si potrebbero prevedere quelle, peggiori, che oggi essi mostrano di temere.

IN VIA PER LA REVISIONE

(Nostro telegr. part.)

Il processo contro Reinach

PARIGI, 25, ore 2 pomerid. — (*Jacopo*). Dalle disposizioni prese dal presidente delle Assise sembra che il processo contro Reinach avrà realmente luogo.

Vi è grande imbarazzo per trovare un locale sufficiente pei trecento testimoni i quali durante il dibattimento debbono restare fuori dell'aula.

Nondimeno nulla venne ancora deciso riguardo alla questione di competenza.

Ai corrispondenti di giornali esteri saranno riservati pochissimi posti nell'aula.

Maizières del *Gaulois* dice che il giorno in cui il colonnello Henry si uccise, egli trovò il colonnello Cordier (citato come testimone da Reinach) al ministero della guerra manifestamente ubriaco.

Afferma anche che il generale Gallifet (altro testimone di Reinach) avrebbe detto ad un pranzo: «Ora siamo ben tranquilli. Picquart non sarà giudicato dal Consiglio di guerra. Madame X si dichiarerà autrice del *petit-bleu*; quindi bisognerà inviarli entrambi alle Assise.»

Esterhaziana

Esterhazy, sempre accompagnato dall'avv. Cabanès il quale prima delle audizioni lo consiglia a lungo, si recò ieri al palazzo di giustizia ove seguitò la sua testimonianza durata fino alle 7 pomeridiane.

Egli portava seco un voluminoso *dossier*.

Il giudice istruttore Josse portò alla Corte un pacco di lettere sequestrate di Esterhazy, una parte delle quali scritte sulla nota carta velina.

L'inchiesta Mazeau
Altre notizie

Corrono voci che il risultato dell'inchiesta del primo presidente della Cassazione, signor Mazeau, sarebbe favorevole alle accuse formulate da Quesnay de Beaurepaire il che farebbe propendere Dupuy per l'accettazione della mozione che toglie alla sezione penale la procedura pel dibattimento conclusionale dell'affare Dreyfus.

— Il *Soir* afferma che due ministri uditi dalla Cassazione, nel caso che la sentenza della Corte sia favorevole a Dreyfus, pubblicherebbero per le stampe le loro deposizioni.

— La sezione penale della Cassazione avrebbe deciso di far stampare alla tipografia nazionale tutte le deposizioni e i documenti della inchiesta da lei fatta. La cancelleria avrebbe però rifiutato perchè la stampa riuscirebbe troppo costosa; ma la Cassazione insisterebbe.

Le Leghe
Il domicilio di Zola

Il sindacato dei minatori del Passo di Calais aderì alla *Patrie Française*.

Francesco Coppée afferma che ormai la nuova Lega conta più di quarantamila aderenti.

Tra breve la *Patrie Française* darà una grande festa patriottica appena sarà giunto a Parigi l'aiutante De Prat, della spedizione Marchand, uno dei reduci di Fascioda, che trovasi presentemente malato di febbre perniciosa ed emateurica al Cairo.

In tale occasione la *Patrie* consegnerà solennemente all'aiutante De Prat una medaglia d'oro commemorativa.

— Il *Figaro* pubblica una seconda lista di aderenti all'*Appello all'unione*. Vi si notano parecchi senatori e deputati, tra i quali Poincarré.

— Malgrado lo stretto segreto mantenuto dagli intimi dell'illustre scrittore si sa che Emilio Zola si trova in un sobborgo di Londra, ospite di Meredith, il romanziere, di cui è ora piena la fama in tutto il mondo inglese.

In casa del Meredith è ospitata anche la signora Zola.

Il bilancio degli esteri alla Camera francese

PARIGI, 25. — Ecco la fine della seduta di ieri alla Camera.

Il ministro degli esteri Delcassé, combattendo la proposta Lamblat per la soppressione dell'ambasciata presso il Vaticano, invoca i sentimenti cattolici della Francia e soggiunge che la proposta è tanto più inopportuna nel momento attuale in cui sono in corso importanti negoziati, di cui il Papa è principale fattore, per la protezione dei cristiani in Oriente.

Come sapete già, la proposta fu respinta con 323 voti contro 198.

Dejeante reclama la soppressione di taluni assegni per gli stabilimenti francesi in Oriente, dicendo che essi sono spesso religiosi, ma non sempre francesi. Il governo francese paga le missioni di cappuccini spagnuoli e italiani, mentre toccherebbe alla Spagna ed all'Italia di sovvenzionarli.

L'oratore attribuisce ai gesuiti dell'Armenia la responsabilità degli eccidii colà avvenuti. (Proteste).

Il ministro degli esteri, Delcassé, risponde che, contrariamente all'opinione di Dejeante, egli desidererebbe invece che si aumentassero nel bilancio gli stanziamenti per gli stabilimenti francesi in Oriente.

L'Italia, il cui bilancio è inferiore a quello della Francia, consacra alle opere italiane in Oriente una somma superiore a quella stanziata nel bilancio degli esteri francese. Il protettorato religioso sviluppa l'influenza del paese. Il governo sovvenziona alcuni missionari esteri; gli altri governi non esiterebbero di fare gli stessi sacrificii per ritrarne gli stessi vantaggi.

Beyer deplora che soltanto le opere religiose siano sovvenzionate.

L'abate Lemire replica che il governo fa opera patriottica e non confessionale. I socialisti, se giungessero al potere, imiterebbero i radicali e rinnegherebbero le loro teorie. (Rumori).

Sembat grida: Ricordatevi come trattò i preti la Comune. (Rumori).

L'abate Lemire rivendica ai cattolici il diritto di servire il loro paese.

L'emendamento Dejeante è respinto con 401 voti contro 188, ed il credito di 800,000 franchi chiesto dal governo è approvato.

La discussione dei capitoli del bilancio degli affari esteri è chiusa.

Tutti i crediti chiesti dal governo sono approvati senza alcuna modificazione.

I socialisti al Consiglio comunale di Parigi

Il Congresso socialista di Roma

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il gruppo socialista al Consiglio municipale votò la propria dissoluzione per riformarsi su nuove basi. Il nuovo programma ha per iscopo l'unione dei socialisti con criteri più severi.

A questo nuovo indirizzo non potevano aderire i cinque consiglieri Archain, Brenille, Daniel, Fourest e Grebauval, tutti nazionalisti, militaristi e patriotti. E a questa epurazione volevano appunto giungere i consiglieri socialisti con la nuova linea di condotta.

Il gruppo socialista della Camera decise nella sua ultima riunione di accettare l'invito dei deputati socialisti italiani, i quali, in vista della riunione parlamentare franco-italiana che deve tenersi nell'aprile prossimo a Roma, contemporaneamente al Congresso internazionale della stampa, invitarono i deputati socialisti francesi che decisero di recarvisi in gran numero, la Conferenza socialista di Roma essendo destinata a restringere i legami che uniscono i proletariati dei due paesi.

Un terribile incendio

Il matrimonio del capitano Lebrun-Renault

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*.) Un terribile incendio distrusse quasi interamente il grande stabilimento Decauville degli automobili. Il fuoco cominciò a manifestarsi nel riparto dei tricicli e delle biciclette; di qui invase quasi tutta la fabbrica. S'ignorano le cause dell'incendio. Si crede che il danno salga a più di seicentomila franchi. Trecento operai rimangono privi di lavoro.

— Il capitano Lebrun-Renault ha sposato una vedova che gli ha portato in dote tre milioni.

La successione nel ducato di Brunswick

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO 25, ore 11,38 ant. — (*Hermann*). In occasione della rivista militare che fu fatta ieri in Annover venne pubblicato un «ordine di gabinetto» che è una dimostrazione di grande importanza politica.

L'importanza di questa dimostrazione consiste in due punti: 1.o l'ordine di gabinetto respinge energicamente tutte le pretese guelfe, specialmente rispetto all'Annover; — 2.o esso afferma che l'esercito prussiano ed il X corpo di armata appartengono l'uno all'altro.

La Prussia e l'Annover, vi è detto, sono uniti per tutti i secoli. E facendo l'elogio delle tradizioni gloriose dell'esercito annoverese, nonchè della fratellanza d'armi degli eserciti prussiano ed annoverese, l'imperatore mostrò grandi riguardi all'antica famiglia reale dell'Annover, ed offrì, per così dire, al duca di Cumberland l'occasione di cooperare alla riconciliazione delle famiglie degli Hohenzollern e dei guelfi, rendendo così possibile l'avvento al trono di Brunswick del principe Giorgio Guglielmo.

I temi per la conferenza pel disarmo

Un giudizio della „Russki Westnik"

PIETROBURGO, 24. — L'*Agenzia telegrafica russa* pubblica:

«La circolare consegnata dal ministro degli affari esteri, conte di Muravieff, ai rappresentanti esteri l'undici del corrente mese (nuovo stile), ricorda la premurosa accoglienza fatta alla proposta dello czar da quasi tutte le potenze ed esprime soddisfazione per il caloroso consenso di tutte le classi della Società in tutti i paesi del mondo.» La circolare soggiunge:

«Nondimeno l'orizzonte politico ha sensibilmente cambiato d'aspetto. Avendo alcune potenze proceduto a nuovi armamenti, sorgeva la domanda se il momento fosse opportuno per discutere il piano proposto colla circolare del 12 agosto 1898 (vecchio stile).

«Il Governo russo però, sperando che gli elementi di perturbazione della sfera politiche cederanno bentosto a disposizioni più calme, crede possibile ora uno scambio preventivo d'idee allo scopo di porre termine con mezzi diplomatici all'aumento degli armamenti e di prevenire conflitti armati.

«Se le potenze giudicano il momento attuale favorevole per la riunione della Conferenza, i temi da discutersi si riassumerebbero così:

«1. Accordo tendente a stipulare di non aumentare, per un periodo da fissarsi, gli effettivi attuali di terra e di mare e i bilanci militari; studio preventivo dei mezzi per realizzare anche per l'avvenire un'analoga riduzione degli effettivi terrestri e marittimi e dei bilanci militari;

«2. Interdizione dell'uso di nuove armi da fuoco e di nuovi esplodenti e di polveri più potenti di quelle attualmente in uso;

«3. Limite d'impiego, nelle guerre terrestri, degli esplodenti di potenza formidabile già esistenti o divieto di lanciare proiettili od esplodenti dall'alto col mezzo di areostati;

«4. Divieto dell'impiego di torpediniere sottomarine o di meccanismi di distruzione della stessa natura: impegno di non costruire navi a sperone;

«5. Applicazione alle guerre marittime dei patti stipulati nella Convenzione di Ginevra del 1864 sulla base degli articoli addizionali del 1868;

«6. Neutralizzazione allo stesso titolo delle navi o dei battelli di salvataggio durante o dopo il combattimento;

«7. Revisione della dichiarazione di Bruxelles del 1874, relativa alle leggi ed usanze di guerra, dichiarazione finora non ratificata;

«8. Accettazione, in massima, dell'impiego di buoni uffici di mediazione e di arbitrato facoltativo per prevenire i conflitti armati; accordo relativamente al loro modo di applicazione e per fissare una procedura uniforme nell'esperimentare questi mezzi.

«Resta però beninteso che tutte le questioni concernenti i rapporti politici fra gli Stati e l'ordine di cose stabilito da trattati, come pure tutte le questioni non attinenti direttamente al programma della Conferenza elaborato dai Gabinetti dovranno essere assolutamente escluse dalle deliberazioni della Conferenza.»

La Circolare termina col dire che lo czar ritiene utile che la Conferenza non abbia sede nella capitale di una delle grandi potenze, dove si concentrano tanti interessi politici che forse potrebbero agire contro il regolare andamento di un'opera che interessa tutto il mondo.

PARIGI, 25, ore 2 pom. — (*Jacopo*) Il *Figaro* dice che la Nota di Muravieff riceverà il plauso dell'intero mondo civilizzato.

Osserva che alcuni punti di essa saranno accettati indubbiamente da tutte le nazioni, altri no.

Loda l'idea di tenere la conferenza in una città secondaria; nondimeno crede che l'Europa resti scettica sui risultati di essa.

Il *Matin* protesta rispettosamente in un articolo contro il programma dello czar che proibisce i battelli sottomarini. Aggiunge che ciò, anzichè diminuire, verrà ad accrescere l'ardore della sottoscrizione pel battello sottomarino *Le Français* che tocca già i 212 mila franchi.

PIETROBURGO, 25, ore 3 pom. — L'autorevole rivista *Russki Westnik*, occupandosi della situazione internazionale, la giudica incerta e non scevra di pericoli.

Dice che la diplomazia russa lavora indefessamente per scongiurare un conflitto franco-inglese e che inoltre si affanna a prevenire complicazioni nei Balcani donde giungono notizie inquietanti.

Osserva che la Conferenza pel disarmo non poteva giungere in momento più propizio, quantunque molte circostanze facciano temere che non avrà successo.

Constata che tutte le grandi potenze accolsero con simpatia la proposta di Muravieff; ma questa simpatia è poi sincera? Qui sta il dubbio al quale i fatti danno già una risposta negativa.

Infatti la febbre degli armamenti non è amorzata, nè in Russia, nè presso le altre potenze.

Questo fatto sembra come una irrisione all'idea generosa dello czar di scacciare dall'orizzonte le nubi minacciose che vi si addensano anche per questioni insignificanti.

La questione delle Filippine

GLI SPAGNUOLI A CUBA

WASHINGTON, 25. — (*A. S.*) Si assicura che il segretario di Aguinaldo abbia consegnato al ministro degli esteri, Hay, una comunicazione tale da aggravare la questione delle isole Filippine.

— Al Senato continua la discussione del trattato di pace fra la Spagna e gli Stati Uniti.

Il senatore Clay combatte l'annessione delle isole Filippine.

Il senatore Lodge dice che spetta agli Stati Uniti e non all'Europa il decidere della sorte di quell'Arcipelago.

LONDRA, 25, ore 11 ant. — (*Emme*. Il generale Otis ha telegrafato a Washington che la situazione a Manilla è pericolosa. Egli crede che gli insorti si preparano ad attaccarle.

MADRID, 24. — (*A. S.*) Un dispaccio del generale Rios da Manilla, pervenuto al ministro della guerra, generale Correa, annunzia la liberazione parziale dei prigionieri spagnuoli e spera prossima la liberazione completa.

MADRID, 25, ore 10 ant. — (*Reuter*.) Telegrammi dalle Filippine affermano essere inevitabile la rottura delle ostilità fra gli insorti e gli americani.

Le vite degli spagnuoli che si trovano tuttora nell'arcipelago corrono serio pericolo.

Contrariamente alle notizie del Governo, restano ancora a Cuba ventimila spagnuoli da rimpatriare.

Agitazione in Macedonia

Un accordo austro-russo?

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 25, ore 10 ant. — I giornali segnalano una viva agitazione in Macedonia e la formazione di bande armate.

L'ufficioso *Mir* dice non essere possibile dire con sicurezza da chi è partito l'iniziativa della composizione di tali bande.

Assicura però che il governo bulgaro è estraneo affatto al movimento macedone, e protesta nuovamente pel rigore delle autorità turche verso i bulgari che per i loro affari debbono passare il confine.

Il governo turco continua a mandare in Macedonia truppe e munizioni, temendo che scoppi una vasta insurrezione, avendosi le prove che il movimento macedone è incoraggiato dall'estero.

PIETROBURGO, 25, ore 10. — Le *Novosti*, i cui rapporti col ministero degli esteri sono noti, hanno pubblicato un articolo sulla questione macedone, lasciando intendere che eventualmente la Russia e l'Austria cercherebbero d'accordo una soluzione alla complicata questione.

L'articolo ha prodotto una grande impressione.

Nei circoli politici ritiensi che in occasione del viaggio di Muravieff a Vienna sia intervenuto un accordo fra l'Austria e la Russia riguardo ai Balcani.

Assicurasi che ove in primavera, come tutto fa ritenere, sorgesse una questione macedone, l'Austria e la Russia procederebbero concordemente, cercando - se non sarà possibile di evitare la questione - almeno di localizzarla, come all'epoca della guerra greco-turca, affinchè non ritorni sul tappeto tutta la questione orientale.

La ferrovia Transarabica

— Nostra corrispondenza particolare

ADEN, 9. — (*X.*) Si parla qui di negoziati iniziati da un sindacato russo, alla cui testa trovasi il conte Kapnist, per ottenere la concessione di una ferrovia che andrebbe dal Mediterraneo al golfo Persico. I due punti estremi della linea sarebbero Tripoli di Siria e Koweyt.

Questo progetto è nato quando, nell'occasione del viaggio dell'imperatore Guglielmo in Siria, si parlò della linea da San Giovanni d'Acri a Bagdad. Il sultano che detesta qualunque idea di penetrazione nell'Asia Minore e in Arabia per mezzo della ferrovia, si trovò tutto ad un tratto in faccia di due progetti uno tedesco e l'altro russo.

Quest'ultimo sembra appoggiato su basi solide, sebbene, per dir la verità, anche il progetto tedesco avesse una buona base, ciò che non gli impedirà di arenarsi.

La Russia ha un interesse capitale di possedere le vie di comunicazione col golfo Persico. Esiste da molto tempo presso lo stato maggiore del Caucaso il progetto di una linea, che sarebbe il prolungamento dell'attuale ferrovia transcaucasiana, attraverso la Persia per giungere a Buschire.

La ferrovia di Tripoli di Siria all'imboccatura di Schatt-el-Arab (Eufrate-Tigre) completerebbe il piano. Il progetto è tutt'altro che chimerico. A parte le considerazioni politiche, questa via potrebbe avere un grande avvenire commerciale.

Il tragitto, con una velocità media, dal Mediterraneo al golfo Persico, sarebbe d'una trentina d'ore.

La parte settentrionale del deserto di Siria, bagnata dall'Eufrate, diverrebbe un paese produttivo. A parte la traversata del gruppo montagnoso del Libano, la linea sarebbe costruita su un terreno generalmente piano, ove non vi sarebbe a vincere alcuna difficoltà tecnica. I vasti territori che da tal lavoro acquisterebbero valore, compenserebbero largamente le spese di costruzione.

Ma per quanto il sindacato russo si trovi bene armato, l'Inghilterra permetterà essa che la concessione sia accordata? Permetterà essa che una strada tra le Indie e il Mediterraneo cada nelle mani della Russia? Questo è l'ostacolo che par si debba presentare alla realizzazione di questo progetto.

La diplomazia russa ha in questi ultimi tempi manovrato assai bene in Turchia. Essa si è guadagnata la preponderanza presso il sultano e delle sorprese possono quanto prima aver luogo. La diplomazia tedesca a sua volta seppe prendere un posto di prim'ordine all'epoca della guerra turco-greca, rendendo dei servizii alla Turchia mal compensati: il turco, si sa, è un cattivo pagatore. I russi ne hanno una lunga esperienza e le disillusioni non devono più sorprenderli.

Tuttavia, nel caso presente, vi potrebbero essere delle sorprese, e lo slancio col quale certi personaggi russi difendono il progetto, basta perchè esso sia preso molto sul serio.

La Russia che ha costruito la Transcaspiana e sta costruendo la Transiberiana è di natura da intraprendere la Transarabica. Ciò stornerà la sua attenzione dal Mar Rosso. Il porto di Koweyt, al fondo del golfo persico, sarà il punto di partenza dei vapori rapidi per l'Estremo Oriente.

Il progetto offre dei lati seducentissimi; vi è un grande interesse da tutti i punti di vista e merita di essere seguito attentamente.

D'altra parte le cose non vanno affatto bene in Arabia. L'antagonismo tra l'Emiro e il Sultano è stato acuito dall'incidente di Kueit, ove, lo sceicco del paese essendo stato assassinato, la Porta ha nominato gli assassini al posto della lor vittima. Nei dintorni di Macate si lamentano nuove incursioni delle genti del Beluchis, che hanno messo a sangue e a fuoco il paese di Batua.

Nello Jemen, la ribellione è delle più pericolose, malgrado i dispacci ottimisti di sorgente turca. La questione dell'Arabia, coi suoi complessi dettagli, sorgerà da un momento all'altro in modo inquietante.

Non è quindi a stupirsi che la Russia e l'Inghilterra tentino di prendere in anticipazione le loro posizioni. Fino ad ora è stata l'Inghilterra che ha avuto il primo posto. Solo un progetto del genere di quello di una ferrovia da Tripoli a Koweyt potrebbe, realizzandosi, far traboccare la bilancia dall'altro lato.

A proposito dello Jemen, so da fonte sicura che l'ambasciatore della Gran Bretagna a Costantinopoli ha fatto recentemente delle osservazioni alla Sublime Porta a proposito della situazione di quel Vilajet, i cui continui disordini costituiscono un inconveniente per il possedimento inglese di Aden.

Il governo della Regina considera in effetto lo stato di anarchia dei sultanati che circondano Aden, come una conseguenza diretta della agitazione rivoluzionaria dello Jemen.

La Porta, allarmata per queste osservazioni, inviò ad Abdullah pacha, comandante in capo dello Jemen, degli ordini energici perchè desse ai ribelli una lezione memoranda. Ma Abdullah pacha non ha bisogno d'ordini; ha bisogno di rinforzi e ne domanda invano da più settimane. L'insistenza del governo ottomano nel diffondere notizie di vittorie turche nello Jemen non è che un mezzo per dar soddisfazione all'Inghilterra.

Disgraziatamente non si può ingannare nessuno su questo argomento. La verità erompe a luce meridiana. E fino a che il generale Abdullah pacha non sarà posto in grado di sviluppare il suo piano di campagna, tutti i bollettini di vittorie impossibili ad essere controllate, resteranno una pura illusione.

Abdullah pacha è il migliore generale, secondo ciò che appare, che la Turchia abbia inviato nello Jemen da molto tempo. E' forse per ciò che a lui si mandano minori aiuti che ai suoi predecessori!

In giro per il mondo

Chi ha inventato il *punto d'ironia?* E, prima di tutto, che cos'è il *punto d'ironia?*

Il *punto d'ironia* è un nuovo segno ortografico: qualche cosa di simile al punto interrogativo o al punto ammirativo. Ha la missione, come accenna il suo nome, di mettere sull'avviso il lettore poco perspicace, con questo avvertimento:

— Attento! Chè quello che ora hai letto non è mica stato detto sul serio!

Il punto d'ironia è stato adoperato, di recente, da Alcanter de Brahm; e tutti credevano l'avesse inventato lui e ne lo lodavano, quasi avesse scoperto un'altra America.

Ma *ecco* che si viene a sapere che il nuovo segno, viceversa poi è vecchio, perchè adoperato fin dal 1846 da certo Luigi Planchon, professore di rettorica nel collegio d'Algeri.

Aspettate un po' e vedrete che, con l'andar del tempo, si scoprirà che i chinesi adoperavano il *punto d'ironia* (come il telegrafo, il vapore, l'innesto del vaiolo, la bicicletta, la macchina per infilare gli aghi e tutte le altre scoperte moderne) fino da 2000 anni avanti l'èra cristiana.

Il *punto d'ironia* ha questa forma: un zig-zag sopra un punto; e il professore Planchon spiega così il perchè di tale configurazione:

« Nell'ironia la voce è tremolante e irregolare, come un zig-zag; e mantiene questa modulazione durante tutta la frase che esprime il pensiero ironico. Ecco l'analogia fra il *segno* e la cosa che esso dovrà significare. »

Sta tutto bene, ma a me pare che si potrebbe benissimo continuare a fare a meno, come se n'è fatto a meno fino ad ora, del punto d'ironia.

Io dico, per esempio:

La *Perseveranza* è il giornale degli scapigliati lombardi...

È vero:

L'on. Maggiorino Ferraris ha regalato grosse ciocche de' suoi capelli a tutte le sue ammiratrici.

Oppure:

L'on. Raffaele De Cesare non è commendatore...

Ditemi un po: se adoperassi, dopo queste affermazioni, il *punto d'ironia*, che cosa penserebbero i lettori?

Mi pare che avrebbero tutto il diritto di esclamare:

— Per chi ci hai presi?

Un assiduo lettore (tutti *assidui* i lettori!) mi scrive:

« Una signora, sorpresa che il *Giro del mondo* sia sempre firmato *Vice-Richel* ha detto che tu devi essere un tale che può perdere il pelo, ma non il... *vizio*... »

Rispondo:

La signora che ha detto questo non deve essere una maga, nè una zingara, nè un'indovina, nè una qualsiasi sonnambula.

Non è vero, infatti, che io posso perdere il pelo... L'ho già perduto — ohimè!... — da molto tempo...

Lo *Svegliarino* di Chieti scrive quanto segue, a proposito del matrimonio religioso d'una coppia fortunata:

« Nella Cappella privata dell'Arcivescovo, la Religione, a mezzo di S. E. Monsignor Rocco Cocchia, consacrò il matrimonio, e gli sposi fortunati così benedetti, congiunti avranno indubbiamente l'inno perpetuo d'amore che ostruendo da tutto ciò che è terreno, innalza l'umana progenie, trasfondola nella beatitudine interminabile delle anime. »

Oh sì! Ostruendo da tutto ciò che terreno! la vera beatitudine delle anime conquise!

S'è detto che l'uso di scambiarsi le carte da visita, tra la fine e il principio d'anno, era in decadenza.

Altro che decadenza!

Un conto approssimativo fatto dall'amministrazione postale ha dato, pel 1899, questo risultato: venti milioni circa di carte da visita che in quindici giorni hanno percorso in tutti i sensi l'Italia mediante la piccola moneta di due centesimi.

Domanda:

— A che servono le carte da visita?

Risposta:

— Servono a spiegare, durante un paio di mesi almeno, tutte le irregolarità e tutti i difetti del servizio postale.

A questo mondo, non c'è che dire, hanno utilità anche le cose più inutili!

A proposito.

Presso il barbuto Giulio, portiere dell'Università di Roma, s'è vista una lettera così indirizzata:

Madame Nouma Hawa
Stabilimento Zoologico
Roma.

Evidentemente il distributore delle lettere ha confuso il serraglio di piazza Guglielmo Pepe col gabinetto di zoologia della Sapienza.

Non c'è male!

Una signora diceva, parlando d'una sua amica:

— E' così brutta che, quando fa una smorfia, questa basta per abbellirla un poco.

Vice-Richel.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 25, ore 4,20 pomerid. — (*Massa.*) Il Comitato esecutivo della ferrovia Genova-Piacenza-Cremona, adunatosi ieri alla prefettura, votò un ordine del giorno riaffermante la necessità di detta linea nonchè l'urgenza di provvedere mediante essa ai pericoli che presenta l'attuale linea litoranea Genova-Spezia, dando incarico ai rappresentanti delle provincie interessate nella nuova linea di far presente al governo tale voto allo scopo di sollecitare l'attuazione.

— Tra gli studenti di medicina e chirurgia ferve una agitazione perchè l'amministrazione spedaliera si rifiuta di mettere a disposizione del nuovo titolare della Clinica chirurgica l'illustre Novaro, il materiale e l'armamentario indispensabile all'insegnamento.

In una recente adunanza di studenti il professor Novaro raccomandò la calma assicurando che attende una decisiva risposta in seguito alla quale prenderà una radicale risoluzione.

— L'assemblea generale del Credito italiano ha votato, ad unanimità, l'aumento del capitale da 14 a 25 milioni di lire e la nomina ad amministratori di Jules Rostand, amministratore Hartmann, vice direttore del *Comptoir d'Escompte* di Parigi e Collinet, presidente della *Caisse commerciale de Bruxelles* ed amministratore del *Crédit Général Liegeois*.

NOTE TORINESI

TORINO, 24. — (*Piero*). Le feste carnevalesche di quest'anno, riduconsi a poche. Notevole su tutte sarà il veglione assiro *Babylon* che i nostri artisti danno al teatro *Regio* la sera del 6 febbraio, sotto il patronato delle principesse e del duca d'Aosta.

All'indomani del veglione gli artisti torinesi con tutto il materiale costituente il gran tempio babylonese, partiranno — aderendo al desiderio dei colleghi romani — per Roma, dove riprodurranno al *Politeama Adriano*, lo stesso veglione.

Il 10 per cento di quanto spetterà al Comitato torinese sarà devoluto ai poveri di Roma.

— Il prof. Fradeletto telegrafò alla *Stampa* che la giuria di accettazione all'Esposizione di Venezia sarà di cinque soli membri offrenti la massima garanzia d'imparzialità; la nomina di tre Membri spettando direttamente alla Presidenza dell'Esposizione.

Ancora della pubblica sicurezza in Pisa

PISA, 24. — (*Baraccani*). Le statistiche che l'ufficio di P. S. ha fatto pubblicare non provano per nulla che le condizioni della pubblica sicurezza in Pisa vadano migliorando.

Il fatto è che degli ultimi *ventisette* furti, tutti avvenuti nel trimestre ora caduto, non uno solo degli autori fu assicurato alla giustizia! Tutto ciò è più eloquente d'ogni statistica (il maggiore o minor numero dei furti è spesse volte in rapporto alle condizioni economiche della città) e giustifica la vivissima apprensione del pubblico, che non trova appoggio e difesa.

Intanto oggi stesso la Società pisana per il Bene Economico adottava una deliberazione per la quale si fanno voti a che sia provveduto alle sorti della pubblica sicurezza in Pisa, mentre moltissimi commercianti, adunatisi alla Camera di commercio affidavano al presidente l'incarico di esprimere alle autorità il loro malcontento.

Il sindaco dal canto suo ha già fatto le sue rimostranze.

Mi pare che non occorra aggiungere altro!

Il monumento alla batteria siciliana

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 25, ore 1,55 pomerid. — (*Arena*). Al Comitato delle signore pel monumento alla batteria siciliana, i duchi d'Aosta hanno inviato un affettuoso e patriottico telegramma facendo voti che Messina forte e gentile saprà commemorare degnamente gli eroici artiglieri della batteria Masotto, morti tutti sugli affusti dei loro cannoni. Il telegramma è diretto alla principessa Castellaci, presidentessa del Comitato.

I duchi di Connaught

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 25, ore 1,30 pom. — (*Corpaci*). Si ha da Malta che il duca e la duchessa di Connaught, lasciando l'Italia si recheranno a Lavallette da dove scortati da una divisione della squadra inglese del Mediterraneo proseguiranno per l'Egitto.

Sua altezza reale il duca si spingerà fino a Fasciodà.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostro telegramma particolare)

PORTOMAURIZIO, 25, ore 2 pomerid. — Quest'oggi alle 13 circa cadde molta grandine che danneggiò gli oliveti. Continua il cattivo tempo dopo splendide giornate.

SPORT

LA CACCIA AL DAINO

BRACCIANO, 25, ore 4,15 pom. — Oggi all'appuntamento di Bracciano per la caccia al daino sono intervenuti venti cavalieri fra i quali il conte Visconti di Modrone *master*, il principe Odescalchi, il duca Quarto di Belgioioso, il conte Scheibler, il marchese della Cerda, il marchese Casati, il marchese Maurigi, l'americano Schenler e l'on. Paternò.

Il primo daino procurò un galoppo di 35 minuti.

Il secondo ne procurò uno bellissimo e velocissimo, un galoppo di 50 minuti. Sabato l'appuntamento è alle Crocicchie.

Corriere giudiziario

LE RAPINE NEI CASTELLI

(Assise di Roma)

Prosegue questo importante processo dinanzi ad un pubblico affollato.

Le due ultime parti lese — Luigi Pucci, contadino, e la moglie Luisa Zangrilli — depongono che mentre tornavano da Marino, dove si erano recati a vendere due maiali, furono aggrediti da due individui armati di fucile, che tentavano coprirsi il viso colla giacca. Alle richieste ed alle intimidazioni di costoro, consegnarono il Pucci cento lire e la moglie — che fu anche gettata in terra — tutto il danaro che aveva.

E si passa all'esame dei testimoni di accusa.

Mastracci Pietro — guardia campestre — dice che per denuncia avuta dal Pucci, subito dopo la rapina, inseguì gli aggressori e potè riconoscere il Berna ed il Galloni, il quale anzi, vistosi inseguito, gli rivolse gesti di minaccia.

Il Berna nega ogni cosa ed afferma che il Mastracci ha avuto sempre cattivo animo per lui.

Il brigadiere Pio Puccini — comandante della stazione degli Squarciarelli — dice che per indizi avuti da persona che non può nominare, venne a sapere che il giorno della rapina sofferta dal duca di Sassonia, erano stati veduti fuggire, armati di fucile, il Berna ed il Galloni. Seguendo queste traccie potè raccogliere le testimonianze che sostengono l'accusa. A domanda analoga dell'avv. Bartolucci, risponde che gli artenesi passano per grassatori, ma di tali ve ne sono anche più vicino.

Castri Pio, guardiano, depone che nel giorno della aggressione patita dal duca di Sassonia, mentre egli si trovava in una macchia sopra Rocca di Papa, alla ricerca di un cavallo, vide uscire fra i cespugli il Berna, il quale interrogato se avesse visto il cavallo, gli rispose con minaccie di morte, imponendogli il silenzio su questo incontro.

Alla domanda dall'avv. Bartolini, il teste nega di essere stato arrestato come sospetto autore della rapina stessa.

Il Berna smentisce questa deposizione, e si rimette ai testimoni a discarico.

La moglie del Castri, Giacinta Lucatelli, e Sciampilcotti Enrico, riferiscono il racconto dell'incontro col Berna, fatto loro dal Castri.

Alfredo Troiani, che guidava la vettura dove era il seguito del duca di Sassonia, crede di poter riconoscere approssimativamente, nella statura degli accusati, quella dei malfattori.

Francesco Morelli, cocchiere della vettura del duca, non ebbe l'agio di osservare attentamente gli aggressori; ricorda che uno di questi portava calzoni con rappezzi. Non può riconoscere un paio di calzoni che gli vengono mostrati. L'udienza è sospesa fino alle ore due.

Nell'udienza pomeridiana proseguono senza alcuno interesse le deposizioni di molti testimoni.

Uno di essi, Davide Meloni, stando nella sua vigna vicino agli Squarciarelli, vide la mattina della grassazione passare correndo due individui armati di fucile. Qualche giorno dopo gli si presentò il Galloni intimandogli gravi minaccie di non dire a nessuno di averlo visto attraversare la vigna.

Riccardo Lucatelli la mattina stessa incontrò Berna e Galloni armati di fucile.

Seguono altre deposizioni di nessuna importanza.

«LA VERA ROMA» IN CORTE D'APPELLO

Oggi è stata discussa innanzi la III sezione della Corte di appello la causa di diffamazione intentata dal cav. Luigi Angelini pastore evangelico in Forano Sabino contro il giornale la *Vera Roma*.

In rappresentanza dell'on. Fani e dell'avv. Vinai malato, come fece constatare all'udienza, la parte civile fu sostenuta dagli avv. Luigi Cartasegna ed Augusto Saletta.

La Corte confermava pienamente la sentenza del tribunale riducendo solo la pena per il direttore Filiziani da 20 a 13 mesi e 15 giorni di reclusione.

Difendevano gli imputati gli avv. Palomba, Gentiloni e Marini.

L'AVVELENATRICE DI BAMBINI

CATANIA, 25, ore 2 pom. — (*Sciuto*). — Tempo fa, in Adernò, Gaetana Stimoli, volendo vendicare un suo figlio creduto da lei morto a causa di stregonerie fattegli, avvelenò dieci bambini.

Ora la Corte d'assise, respingendo le conclusioni dei periti psichiatrici che ammettevano il vizio di mente, condannò la Stimoli a trent'anni di reclusione, con soddisfazione del pubblico che assisteva alla causa.

CORRIERE SCIENTIFICO

« LA SOMATOSE »

Tre o quattro anni or sono, sotto l'impulso di una eloquente ispirazione profetica, il celebre scienziato francese signor Berthelot esponeva, davanti ad un pubblico di commercianti e d'industriali, i vantaggi che offrirebbe un'epoca più o meno lontana, in cui, grazie ai progressi della chimica, sarebbe stato possibile comporre, con mezzi puramente artificiali, la maggior parte delle sostanze alimentari indispensabili al sostentamento della vita organica; quest'operazione verrebbe eseguita in modo così perfetto che un pasto completo potrebbe essere concentrato nello spessore d'una pillola, d'una pastiglia, d'un biscotto, d'un pizzico di polvere.

Gli spiriti superficiali s'affrettarono a farne le più schiette risate; i più s'accontentarono di giudicarla una utopia, gli altri non ci videro che una volata alla Giulio Verne, quando non fosse invece il lavoro fantastico d'uno scienziato che mirasse a mistificare i profani.

Tuttavia quest'idea non era punto nè irrazionale, nè illogica e di paradosso non aveva che l'apparenza.

Al giorno d'oggi non è più permesso a nessuno di ignorare che qualunque alimento, tranne i sali minerali, appartiene ad uno dei tre gruppi irriducibili: 1° le materie azotate, 2° le materie grasse, 3.o gli idrati di carbonio (amido, destrina, zucchero). Le materie azotate sono l'elemento plastico, per eccellenza, la trama fondamentale che costituisce i nostri tessuti mentre gli altri due gruppi servono principalmente ad aumentare il calore e l'energia animale.

Inoltre non s'ignora che in queste materie entrano solo tre o quattro fattori: il carbonio, l'idrogeno, l'ossigeno e l'azoto. La preparazione e la dosatura dei quali, servono solo a distinguere i numerosi e diversi componenti che ne derivano: nulla di meno e ben poco di più.

Donde consegue che non vi abbia impossibilità a tentare la sintesi diretta del « bolo alimentare » salvo poi a lanciare al consumo le combinazioni stabilite dalla formola, in pozioni o in boli concentrati.

Allora, quando si hanno alla mano l'idrogeno, l'ossigeno, l'azoto ed il carbonio, basta avere un po' di pazienza e sapersi ingegnare.

Essendo il sangue come il serbatoio comune da cui ciascun elemento anatomico, ciascun tessuto che ha gna, attinge il nutrimento speciale di cui abbisogna, perchè non si separerebbero le diverse sostanze che contiene? Perchè non si potrebbe giungere ad estrarle e a fabbricarle artificialmente, affine di fornire gli organismi che non ne avessero a sufficienza, come, a mezzo del concime, s'ingrassa un terreno isterilito?

Del resto già da un po' di tempo, la pratica cominciò a confermare la teoria: non sono forse frutti di queste esperienze i sieri artificiali, gli estratti di carne, le polveri di sangue, le emoglobine, i peptoni e i numerosi succhi organici di cui Brown-Sequard, per primo, seguendo una sua geniale idea, utilizzò le virtù *dinamogeniche* di cui la terapeutica s'immaginò trarne così prezioso vantaggio?

Noi non siamo ancora riusciti a poter mettere nel sacco del soldato una provvista di viveri che possa conservarsi per tutta la durata d'una campagna: ma almeno nei casi in cui si tratta di porre il malato in condizioni da poter lottare vantaggiosamente contro il male, e di sopportare le fatiche della cura, si ha il mezzo di galvanizzare la forza vitale, la cui energia infine risiede esclusivamente nei scambi nutritivi.

Credo poi di non dire una novità per nessuno, aggiungendo che non basta questo sistema e che da solo non serve. Non basterebbe somministrare all'organismo, nelle dosi volute, e sotto il più piccolo volume, le sostanze alimentari, di qualità ricercate; ma peraltro bisogna, ed è essenziale, ch'esse vengano assimilate. Ora, malgrado un'apparente identità, i prodotti naturali dell'organismo ed i prodotti della sintesi chimica, sono ben lontani dal reagire nello stesso modo.

Egli è perchè, come disse Claudio Bernard, i fenomeni nelle cellule organiche non avvengono nel modo affatto identico come nel crogiuolo del nostro laboratorio... E poi vi sono le tolleranze individuali, che rendono qualche volta l'assimilazione penosa, quando non sia impossibile.

Infine, quanti ammalati clorotici o tubercolosi, dispeptici o nervosi che non mangiano, non già perchè non possono digerire, ma solo perchè non hanno appetito, solo perchè sentono non so quale ripugnanza invincibile pel cibo?

Per molto tempo si credette che facendo passare le sostanze alimentari artificialmente e fuori dell'organismo, in seguito alla serie delle trasformazioni chimiche successive che devono subire durante il loro viaggio attraverso il tubo digerente, si renderebbe la loro assimilazione più rapida, più sicura, più facile, risparmiando quasi tutto il bisogno dell'organismo. Ecco come vennero in uso i peptoni, considerati quale ultimo termine dell'evoluzione digestiva degli alimenti azotati...

Sarebbe riuscito perfetto se i peptoni potessero essere assorbiti e fissati nei tessuti. Ma ci si accorse che, sfortunatamente, non fanno che attraversare l'organismo senza cooperare a ripararlo, in causa delle diverse metamorfosi che li decompongono, che li privano delle loro pretese qualità nutritive, e essi arrivano perfino a trasformarli in veri veleni.

L'esperienza ha provato che alla maggior parte degli alimenti artificiali, che da una ventina d'anni la chimica va componendo e creando, è riservata sempre la stessa fortuna, o meglio la stessa sfortuna.

Fu dunque giocoforza rinunciare alla speranza (nella quale si erano cullati per un momento) di poter passare fuori dello stomaco, per accontentarsi di procurare di facilitargli il compito... Il problema era arduo, ma non insolubile, giacchè fu risolto impiegando degli *albuminoidi* — che sono materie azotate prese ad uno stato d'elaborazione chimica meno avanzata dei peptoni — e in modo particolare un preparato d'*albuminoidi* speciali battezzati col nome di « Somatose. »

Si può dire che la « Somatose » che si estrae dalla carne fresca, è l'alimento artificiale ideale, nel senso che non solo è immensamente nutritivo, ricostituente e tonico, come sarebbe, a dire la quintessenza del beafteck, ma ancora e principalmente perchè esercita le sue incomparabili virtù all'insaputa del malato, a cui la sua assimilazione non impone alcuno sforzo volontario e vegetativo.

Presentandosi sotto l'aspetto di una polvere giallastra, senza odore nè sapore, d'una solubilità perfetta, essa viene deglutita, assorbita, digerita nell'acqua, nel latte, nel brodo, nella tisana, ecc., *senza che il paziente se n'accorga!* Ciò non le impedisce di operare con certezza e precisione il suo lavoro riparatore, a cui si prestano docilmente anche gli stomachi più sfiniti, e di rifare ai convalescenti, come fa ai bambini, i muscoli, le ossa, i nervi e i globuli rossi. Inoltre rifornisce di latte, quando se ne presentasse il caso, il seno arido della nutrice.

Sembra che la « Somatose » entri direttamente, senza alterarsi, nè perder nulla per la via, nel torrente circolatorio in cui si assorbe integralmente... e indifferentemente.

Infine fa miracoli, secondo quanto dicono entusiasmati i medici pratici che la provarono nell'anemia, nella neurastenia, nella rachitide, nel pallore, nella tisi, nel diabete e anche nell'albuminaria; in tutti i casi, insomma, in cui la denutrizione e la povertà fisiologica esigono un nutrimento abbondante, sostanzioso, al quale il capriccio di uno stomaco ammalato non s'adatterebbe sempre con la docilità desiderabile. La « Somatose », di cui l'uso è assolutamente incompatibile con nessuna cura o regime speciale, si digerisce meglio del latte stesso, il quale non sempre viene tollerato, mentre la « Somatose », fatto curioso — non si sa per quale misteriosa affinità — giunge e si fissa meglio sugli organi e sui tessuti che hanno maggior bisogno di riparazioni sostanziose.

Breve, se ciò non è la perfetta realizzazione del sogno del signor Berthelot, ne è per lo meno un tratto importante, ma davvero molto importante sulla via che vi conduce. E' un notevole esempio della possibilità di accumulare l'energia nutritiva allo stesso grado dell'energia meccanica.

Non è forse la rivoluzione portata nell'igiene alimentare del genere umano, ma è peraltro — e ciò non deve disprezzarsi — l'incitamento ad una rivoluzione nell'arte di guarire.

Emilio Gauthier.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta del 25 gennaio 1899

Presidenza del presidente **Zanardelli.**

La posta della Camera dava questa mattina presenti 210 deputati. Non si può dire dunque che il numero non sia superiore al normale, ma nemmeno quale si sarebbe potuto prevedere in vista dell'importanza dell'argomento posto all'ordine del giorno: l'accordo commerciale con la Francia.

Fra i primi deputati che compaiono nell'aula, vedo gli onorevoli Mazza, Lucifero, Fulci Niccolò, Mezzanotte, Vischi, Colosimo, Ungaro e pochi altri.

La stagione piovosa lascia penetrare scarsa luce dal lucernario nell'aula. Alle 2,5 vi si trovano appena quindici deputati, quando l'on. Zanardelli, dopo essere stato ossequiato dall'on. Gabba, a metà dello scalone di destra, sale al banco della presidenza, complimentato da un gruppetto di onorevoli che gli si affollano attorno.

Intanto si nota un lungo colloquio fra gli onorevoli Zeppa e Bovio, in fondo allo scalone di sinistra.

Notata anche la presenza dell'on. Luzzatti, di cui oggi si dà — o meglio comincia — la beneficiata. Riceve molte strette di mano.

Dei ministri, sono al banco del governo gli onorevoli Vacchelli, Carcano e Di San Marzano insieme ai sottosegretari di Stato onorevoli Marsengo, Chiapusso e Colosimo.

Dopo la lettura del processo verbale, l'on. **Fulci** comunica alla Camera il testo di parecchie petizioni, cui attende il consueto inesorabile destino...; stavo per dire: cestino.

Le tribune sono più popolate del solito.

Interrogazioni.

I segretari comunali. — Gli onorevoli Di Giorgio e Rocca-Fermo desiderano sapere se il governo, in attesa delle nuove disposizioni progettate in proposito, intenda indire una sessione di esami per la patente di segretario comunale.

L'on. **Marsengo-Bastia** gli risponde che la sessione è inopportuna per due ragioni; prima perchè non si crede conveniente far aprire una sessione di esami con criterii che si sono ritenuti inadatti; secondo perchè i patentati sono tanti che non è propria sentita la necessità di fabbricarne di nuovi.

L'onor. **De Giorgio**, naturalmente, non è soddisfatto ed enumera le ragioni legali e di opportunità, che consigliano una sessione straordinaria di esami.

I malati poveri nell'Austria-Ungheria. — L'on. **Alessio** vuol sapere per quali ragioni la convenzione 25 giugno '96 con l'Austria-Ungheria per l'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'impero austro-ungarico e alle provincie Venete e di Mantova abbia trovato applicazione di fatto nelle provincie venete nei riguardi delle attestazioni delle condizioni economiche dei malati, non così per quanto riflette la gratuità delle spese dei malati poveri, di cui il rimborso viene oggi chiesto ai comuni dal governo italiano mentre prima avveniva direttamente dagli enti locali austriaci.

L'on. **Marsengo** accenna alle pratiche iniziate per addivenire alla convenzione del 1896, convenzione che non ha ancora avuto l'approvazione del Parlamento austro-ungarico. In ogni modo, essendosi fatta la liquidazione, d'ora innanzi i comuni del Veneto e della provincia di Mantova non avranno a subire molestie.

L'on. **Alessio** nota come ai comuni, prima ancora della ratifica della Convenzione per parte del Governo austro-ungarico, siano stati imposti gli oneri.

Riparazioni al porto di Catania. — Circa la necessità di riparazioni al piazzale del porto di Catania, l'on. **Chiapusso** risponde all'on. De Felice che sarà provveduto nel più breve tempo possibile.

L'on. **De Felice** ringrazia, e fa rilevare quanto quei lavori siano necessari al normale sviluppo del commercio degli agrumi.

Il torrente al ponte Arena. — Sulla sistemazione di questo torrente, in territorio di Randazzo, ha presentato un'interrogazione l'on. Vagliasindi, a cui l'on. **Chiapusso** risponde che riconosce l'entità dei danni. Ma il contributo del governo non potrà venire che quando gl'interessati si saranno costituiti in consorzio.

L'on. **Vagliasindi** è soddisfatto.

Per il porto di Genova.

L'on. **Imperiali** chiede ed ottiene che venga inscritta nell'ordine del giorno di sabato prossimo la proposta di legge per la costituzione in un ente autonomo che amministri il porto di Genova.

Spese straordinarie per l'esercito.

L'on. **Di San Marzano** presenta il consueto disegno di legge per 14 milioni di spese straordinarie per l'esercito nel quadriennio 1899-1903.

Sorteggio degli uffici.

Fra le generali conversazioni gli onorevoli **Fulci** e **Lucifero** procedono al sorteggio degli uffici che dura fino alle 3 e mezza.

Accordo commerciale.

E veniamo alla parte più interessante dell'odierna seduta: la discussione sulle proposte « modificazioni al trattamento doganale dei prodotti d'origine francese. »

Gli iscritti sono nientemeno che 24, ma è sperabile che qualcuno abbia il buon senso di rinunziare alla parola. Il tema ormai è stato tanto discusso nei giornali d'ogni partito, che già se ne conoscono tutti gli argomenti contro ed in favore.

Al banco del governo sono venuti anche gli onorevoli Pelloux, Canevaro e Colosimo.

I deputati presenti non sono più di 160, fra i quali non mancano però le maggiori competenze finanziarie.

Parla pel primo l'onor. **Sciacca della Scala**, il quale esordisce dicendo: che fautore del sistema convenzionale nella politica doganale, è lieto che siasi concluso un trattato con la Francia che farà cessare fra i due paesi con reciproco beneficio una lotta commerciale infeconda e dannosa. Questo però non lo esime dal fare considerazione d'indole tecnica. Egli crede il trattato poco vantaggioso all'economia nazionale, poichè favorisce solamente in piccole proporzioni industrie di poco conto. I grandi prodotti, le grandi industrie, come le sete e il bestiame, ne sono esclusi: e per i vini, a giudizio dell'oratore, è stato convenuto un trattamento dannoso all'Italia. Riconosce i vantaggi arrecati agli agrumi ed agli olii; ma questi riguardano la lieve diminuzione del dazio, non già la maggiore esportazione, perchè quei prodotti, per ragioni che enumera, erano egualmente esportati prima del trattato.

Circa i vini, l'Italia non ha saputo difendere la sua maggiore produzione come ha fatto la Francia, che ha posto per condizione di trattare la difesa delle sue sete e del suo vino. L'Italia ha stipulato il trattato senza preparazione, al contrario della Germania che ha una Commissione la quale già da tempo studia il nuovo regime doganale che dovrà adottare fra quattro anni. L'Italia — prosegue l'oratore — col trattato in esame non otterrà che un piccolo aumento di esportazione dei vini in Francia e si esporrà ad un pericolo d'invasione dei vini francesi in Italia creando difficoltà per la nostra esportazione in Austria.

La Francia, col prodotto dei suoi vigneti, ricostituiti a base di viti americane, e col vino d'Algeria, non ha bisogno che di circa quattro milioni di ettolitri di vino per il colore e per l'alcoolicità. La Spagna ne provvederà la massima parte.

Il dazio di 12 lire per i vini a 12 gradi per introdursi in Francia è nominale, perchè ivi non vi si importano che vini a 14 o a 15 gradi, e quindi aggiungendo dopo i 12 gradi L. 1,56 per grado i nostri vini dai 14 ai 15 gradi pagheranno circa L. 16 per ettolitro, cioè L. 4 in meno di quanto si pagava prima. Invece la Francia per introdurre i suoi vini in Italia sino a 15 gradi, pagherà solamente L. 5,77 con piccole spese di trasporto e per vini che hanno maggior valore dei nostri.

L'oratore crede che l'anno venturo, all'epoca della vendemmia, potendo la Francia alcoolizzare i suoi vini scadenti che attualmente vende a 14 lire, il mercato dell'Alta Italia sarà invaso dai vini francesi. Egli teme che l'introduzione in Italia di questi vini possa anche procurarci maggiori fastidii di quelli attuali per la nostra esportazione in Austria-Ungheria a noi tanto benefica e che nello scorso anno ha raggiunto il milione e mezzo di ettolitri.

L'oratore combatte la clausola della nazione più favorita concessa alla Francia e propone un emendamento perchè i vini francesi siano tassati in Italia nella stessa misura che i vini italiani in Francia.

In conclusione però, sarebbe ingiusto non riconoscere che il nuovo accordo apporterà grandi vantaggi nel campo morale, come in quello finanziario e politico. Per questo egli non negherà il suo voto al trattato, e a far ciò si sente indotto e confortato da un grave difetto di esso, cioè quello di essere stato stipulato *sine die*.

Imperocchè son sicuro — conclude — che il governo nazionale, qualunque esso sia, saprà trovare il rimedio ogni qualvolta la più grande produzione italiana, quella del vino, sarà danneggiata. (Approvazioni).

Si leva ora a parlare l'on. **Chimirri**. Egli rileva il lato politico e morale dell'accordo che segna un passo decisivo nella via del ravvicinamento economico tra i due paesi.

Loda i negoziatori che sono riusciti a concluderlo quando nessuno se lo aspettava, dissipando quell'ambiente di equivoci, di diffidenze e di sospetti che non era senza danno e senza pericoli.

L'Italia che aveva la lotta economica, fu la prima a smettere, abolendo nel 1890 le tariffe differenziali senza reciprocità e senza compenso.

Le scadenza del trattato colla Tunisia sollevava tutto il complicato problema dei rapporti italo-tunisini. Il momento era decisivo ed il governo italiano, sottoscrivendo il trattato del 28 settembre

---

36 Appendice del 26 gennaio 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Si avvicinarono al lettuccio.

La piccola creatura fu vestita e ravvolta caldamente in uno scialle di lana a maglia, lavoro di Clarissa.

I due miserabili erano pronti ad uscire.

L'ex-giovane di avvocato portava Giulietta.

Launay diede un'ultima occhiata al corpo inanimato dell'infelice figlia di Marcello Vincent, spense il lume e uscì preceduto dal complice

Chiuse a doppio giro la porta dell'appartamento e si mise la chiave in tasca.

Giunto al pianterreno diede due colpettini alla vetrata della portineria della signora Pouchin.

La buona portinaia, mal desta, tirò macchinalmente la corda — senza preoccuparsi di sapere quale dei suoi inquilini lasciava la casa a un'ora tanto mattutina — e si riaddormentò subito.

Chauvallon e il commediante dovevano adesso occuparsi di trovare una vettura per recarsi a Saint-Denis.

Sul boulevard di Belleville ebbero la fortuna di trovare un cocchiere che, mediante la somma di venti franchi — pagata prima — consentì a intraprendere il piccolo viaggio.

Questo cocchiere non si avvide nemmeno della presenza della bimba addormentata, la quale, bene avvoltolata nello scialle di lana nero sul braccio del padre, sembrava realmente un fagotto.

Il tragitto dal boulevard di Belleville a Saint-Denis, in piazza della Cattedrale, si effettuò in un'ora e un quarto e il *fiacre* ripigliò la via di Parigi.

Il commediante e il suo complice non avevano che il tempo di recarsi alla stazione prima del passaggio del treno e misero questo tempo a profitto per rivolgersi reciprocamente alcune ultime raccomandazioni.

Allorchè giunsero alla stazione, Giulietta non si era svegliata neppure per un momento.

— Piglia due posti di prima, due posti interi... disse Chauvallon, non bisogna lasciar traccia qui di un mezzo posto preso per un bambino.

Il consiglio era buono a seguire e Launay lo seguì.

L'orologio della stazione indicava le 5 e 17.

Il treno stava per arrivare.

L'ex-giovane di avvocato strinse la mano al commediante, dicendogli:

— Buon viaggio e conta sopra di me...

— Ci conto...

I due complici si separarono.

Launay prese allo sportello dei biglietti, due prime per Creil e salì nel treno che si allontanava da Parigi e dal quale scese a Creil alle 6 e 25.

Il diretto di Bruxelles — lo sappiamo — passava alle 8 e 10.

Bisognava dunque aspettare il passaggio di esso per quasi due ore.

Giulietta si era destata e mormorava:

— Mamma... mamma... mammina...

Questo appello fece fremere Launay. Ripetuto spesso, poteva divenire per lui un pericolo.

— La mammina ci verrà subito a raggiungere mia cara, disse egli alla bambina, con voce assai dolce, baciandola.

Giulietta riprese a dire:

— Babbo, ho fame...

Alberto pensò che bisognava munirsi di provviste per calmare la fame della bimba e impedirle di lamentarsi.

Egli si mise a girare e, quantunque l'alba spuntasse appena, trovò una latteria già aperta ove fece prendere a Giulietta del pane intinto nel latte caldo. Anche egli prese una tazza di caffè e latte e comperò una bottiglia di latte, due panini e alcuni mattoncini di cioccolata.

Con questo pasto ultra frugale, doveva giungere fino a Bruxelles; egli non si sentiva d'altronde nessun appetito.

Si avvicinava l'ora del passaggio del diretto.

Il commediante tornò precipitosamente alla stazione e, come aveva fatto a Saint-Denis, chiese due posti di prima.

Il treno fu segnalato — entrò in stazione e si fermò.

Launay, portando Giulietta, il cui volto spariva sotto le pieghe dello scialle di lana nera, prese posto in un compartimento ove si trovava già — occupando uno degli angoli — una viaggiatrice.

Egli si installò in uno degli angoli, nella parte opposta del compartimento, e mise vicino a sè, stendendola sui cuscini, la bimba che erasi riaddormentata.

Marcello Vincent si era mostrato duro con la figlia, duro fino alla crudeltà, ma l'ira tetra, l'ira implacabile dell'infelice padre aveva, ahimè, delle cause troppo legittime.

Dopo avere scacciata spietatamente Clarissa, noi lo abbiamo visto richiudere dietro a lei la porta dell'alloggio, proibendole di tentare più mai di varcarne nuovamente la soglia.

La vista della figlia colpevole, della figlia che si era lasciata sedurre da un uomo di cui egli non conosceva neppure il nome, aveva ridestato, o piuttosto ravvivato nella sua anima tutti i dolori che lo torturavano da cinque anni.

La pietà, la misericordia non potevano più trovare posto in quel cuore irritato.

Non appena egli si ritrovò solo, solo nella sua vuota stanza, una reazione non meno violenta che inevitabile si produsse bruscamente in lui.

Egli si abbandonò disfatto su di una sedia, si nascose il capo fra le mani e si mise a piangere.

Le lagrime gli intenerirono l'anima in cui — per la prima volta in cinque anni — si fece strada il pensiero del perdono.

Gli sembrò di rivedere Clarissa alle sue ginocchia, pallida, estenuata, le guancie dimagrite, gli occhi affondati nelle orbite e febbricitanti. Egli la rivide mentre stendeva verso di lei le sue mani supplichevoli, implorando il perdono per l'innocente creatura di cui era madre.

Gli echi della stanza ripetevano incessantemente alle sue orecchie le parole strazianti:

— Pietà... pietà, padre mio... per la mia figlia che muore di fame...

E a questa invocazione suprema di una madre disperata egli aveva risposto:

— Vattene, non ti conosco! Vattene, non ho figlia!

Un fremito gli scosse il corpo dalla nuca alle piante.

Con un salto fu in piedi.

— Io udivo la voce di mia figlia! mormorò egli con smarrimento, e non ho avuto pietà!... Ella chiedeva un po' di pane per la figlia e io ho rifiutato al sangue del sangue mio, alla carne della mia carne, quello che si accorda al primo mendicante che passa... Ero dunque impazzito? Ma no, è impossibile, non ho fatto ciò!...

Il povero uomo piegò il capo e un lungo sospiro esalò dal suo petto.

Le lagrime lo soffocavano.

— Io ho fatto questo... ho fatto questo... riprese egli singhiozzando. Padre snaturato, padre senza visceri, io ho commesso questo delitto! Clarissa è stata colpevole, ma che cosa importa la sua colpa, dal momento che ella soffriva e anche sua figlia... la sua cara figliuolina innocente!... Ella aveva fame ed io la ho scacciata e forse, a quest'ora, trovasi distesa, morta, in terra, e la figlia le agonizza fra le braccia!... Oh, ciò è orribile e mostruoso!... Che cosa è la colpa sua di fronte al delitto commesso da me!...

Il volto di Marcello Vincent si era contratto.

Il lampo sinistro della demenza si accendeva in fondo alle sue pupille.

Febbrilmente egli prese il cappello e si slanciò per le scale, poi per istrada gridando come un ossesso:

— Clarissa, figlia mia, ove sei!! Mi odi!... torna... torna... chè ti perdono!

Ahimè, la povera Clarissa era già molto lontana e non poteva udirlo.

Marcello Vincent, ignorando quale direzione ella doveva prendere uscendo di casa, non sapeva da qual parte dirigere i suoi passi.

Egli si abbandonò al caso, fuori di sè seguendo una via, poi un'altra, andando diritto avanti a sè camminando sempre, oltrepassando le fortificazioni, avanzando dalla parte del bosco di Boulogne... non vedendo nulla, non trovando nulla...

Col cuore angosciato, tornò sui suoi passi, prese una direzione del tutto opposta, penetrò in pieno Parigi, camminò fino al giorno, e affranto, scoraggiato, volle ripigliare la via della sua dimora.

Egli non si rendeva conto nè dei luoghi ove era andato, nè della strada percorsa.

In quel momento riuscì a riaversi.

Egli si trovava avanti al palazzo di giustizia, il cui orologio segnava le otto e mezzo Per un secondo egli si fermò per rimettere il proprio orologio e proseguì la sua strada, pigliando pel quai dell'Orologio.

Come passava avanti all'entrone che conduce alla corte della Permanenza, ne usciva un *fiacre.*

Vicino al cocchiere si trovava seduto un uomo di circa quaranta anni che, scorgendo sul marciapiedi del quai il padre di Clarissa, ordinò al cocchiere di fermare il cavallo e chiamò:

— Marcello Vincent!... Ehi, Vincent, venite un po' qui, amico mio!...

1896, dava alla Francia tal pegno di buon volere da autorizzarlo a dimandarne il ricambio che fu promesso e mantenuto.

Così fu iniziato e condotto a termine l'accordo ispirato soltanto da un sereno apprezzamento di reciproci interessi e non da motivi fantastici o da fini reconditi.

All'ombra della tariffa del 1887 le industrie si svolsero, progredirono e l'attività dei nostri produttori, aiutata dalle favorevoli condizioni stipulate nei trattati di commercio con la Germania, con la Svizzera e con l'Austria, guadagnò in breve tempo sugli altri mercati il terreno perduto sul mercato francese.

Dato questo stato di cose, il negoziato con la Francia doveva necessariamente riuscire angusto di base e limitato negli effetti, giacchè non sarebbe stato nè utile, nè prudente compromettere i vantaggi faticosamente ottenuti nel mercato esterno ed interno, senza la possibilità di ottenere in cambio dalla Francia benefici adeguati.

Perciò l'accordo, tanto nella forma, quanto nella sostanza è più che altro un *modus vivendi*, un atto unilaterale e *sine die*.

Esso consiste nella concessione fatta all'Italia del beneficio della tariffa minima, ma con due importanti limitazioni concernenti il vino e la seta che sono i nostri principali prodotti.

L'oratore fa un rapido esame dei punti più importanti sui quali s'impernia questa nuova convenzione e venendo alla previsione degli effetti economici che da essa deriveranno, dimostra come i benefici si estendano soltanto a 52 milioni di merci, cioè a 38 di origine italiana e a 14 milioni di provenienza francese, la quale cifra rappresenta appena la metà del movimento commerciale determinato dalla nostra industria cotoniera, che in dieci anni aumentò le esportazioni dei tessuti e filati da lire 1.375.318 a 39.062.345 mentre le importazioni scemarono da 69 a 7 milioni.

Tutte queste considerazioni danno risalto al lato politico e morale dell'accordo, non potendo essere indifferente per noi che nelle incertezze dell'avvenire, il confine occidentale sia chiuso all'attività economica dei due paesi con una duplice barriera, che incaglia i traffici e neutralizza quella benefica corrente di simpatie e di amichevoli rapporti, che ha radice nella communanza di tradizioni e d'interessi, ed in vincoli indimenticabili, dalla quale dobbiamo aspettarci maggiori vantaggi che non dai patti stipulati. (Approvazioni vivissime).

L'on. **Maiorana Giuseppe** è in massima favorevole all'accordo, segnatamente per gli effetti politici che da esso deriveranno ai rapporti fra le due nazioni.

Fa la storia delle ragioni che determinarono la rottura delle nostre relazioni commerciali, e viene ad esaminare alcuni punti dell'odierno accordo, giustificandone la stipulazione senza un termine fisso di durata.

Deplora la guerra di tariffe, che dice contro natura, e si professa libero scambista, con le limitazioni però che sono imposte dalle condizioni essenziali dei nostri commerci.

Esamina le condizioni fatte alle esportazioni italiane durante la tensione dei rapporti commerciali con la Francia, e dice che scopo delle nuove tendenze favorevoli ad un ravvicinamento fra le due nazioni latine deve essere il ritorno alle condizioni di trattamento di cui godevano i nostri generi di esportazione prima della rottura.

Discute partitamente i patti stipulati e fa delle riserve circa i vantaggi economici che delle migliorate tariffe a favore di alcune voci, verranno al commercio italiano considerato nel suo complesso.

La ricostituzione dei vigneti francesi renderà limitata di molto la esportazione dei nostri vini, e verrà tempo in cui la produzione vinicola indigena basterà ai bisogni della Francia, la quale invece, godendo della clausola della nazione più favorita, potrà con successo tentare l'esportazione dei suoi prodotti.

Con tutto ciò, e malgrado altre mende, l'oratore conclude dicendo che non negherà la sua approvazione al progetto. (Bene!)

Durante il discorso dell'on. Maiorana ha preso posto nella tribuna diplomatica il signor Barrère, ambasciatore di Francia presso il Quirinale.

L'on. **Maury** difende l'accordo commerciale e dimostra che certi appunti mossi alla Convenzione dall'on. Sciacca della Scala, non sono perfettamente provati. Per farlo occorrerebbe esaminare punto per punto, voce per voce partitamente tutte le condizioni stipulate nell'accordo, di cui oggi si chiede al Parlamento l'approvazione.

Del resto se per qualche voce il nuovo *modus vivendi* sarà non vantaggioso, i danni, lievi certamente, potranno esser compensati con opportune modificazioni alle tariffe ferroviarie.

L'oratore termina lodando i negoziatori e affermando che l'accordo, così com'è, non potrà riuscire convenientissimo per i commerci italiani.

L'on. **Guerci** si duole che la Camera si disinteressi troppo di certe questioni che hanno una vitale importanza per il benessere del paese. Eppure l'Italia ha tradizioni gloriose di politica doganale.

Camillo di Cavour nel 1852, ricordando come l'Italia fosse una nazione eminentemente agricola, osservò che ove fosse necessario abbandonare il liberismo assoluto, si doveva farlo, ricorrendo a temperamenti.

Gli accademici, i teorici, cominciarono a sbraitare contro questa politica bonaria e riuscirono a prendere il sopravvento. Ma che cosa ottennero? Impinguarono l'erario con la loro eccessiva fiscalità, ma immiserirono il paese snervandone le industrie più fiorenti.

L'oratore passa anche lui a far la storia di ciò che fu detto e fatto dopo la rottura delle relazioni commerciali con la Francia.

Dopo il 1887 si adottò un tale regime doganale che parve d'un tratto esser diventata l'Italia la nazione più protezionista del mondo. (Commenti). Con quelle tariffe sembrava non fosse possibile alcun trattato commerciale.

L'industria con le sue tariffe non ha risolto il problema. Se si avrà una terza Italia, grande e prospera — prosegue l'on. Guerci — a me non è possibile immaginarla che tutta intenta alla [illegible] sue terre, dalle quali precipuamente deve scaturire il benessere di tutti i lavoratori. (Bene!)

Venendo poi ad esaminare l'odierna convenzione l'oratore si domanda: Hanno con essa i negoziatori trascurato gli interessi delle industrie? No, perchè gli industriali approvano l'accordo.

L'on. Sciacca della Scala ha detto: questa nuova convenzione è un cattivo affare, ma io non gli negherò il mio voto. Vuol dire che l'onor. Sciacca è mosso da un sentimento nobilissimo, di cui tutti gli amici della Francia debbono essergli riconoscenti. (Lieve ilarità.)

Ma veniamo al merito.

L'on. Sciacca discutendosi il trattato commerciale con l'Austria, disse che non occorreva preoccuparsi delle facilitazioni concesse ai vini della Spagna, che ne produce più di noi. O allora perchè se ne preoccupa adesso?

Chi mantiene e crea il commercio fra due nazioni sono le correnti di simpatia, basate da tradizioni antiche di amicizia inestinguibile. Ed è ispirandomi a queste tradizioni — conclude — che io mando un saluto, il caldo saluto della patria alla grande sorella latina. (Approvazioni vivissime all'estrema e su qualche banco di sinistra.)

Voci. A domani!

Il **Presidente** accoglie il desiderio espresso da questa voce, e fa leggere all'on. Miniscalchi le nuove interrogazioni che saranno poste all'ordine del giorno.

Si leggono anche le interpellanze, che vengono tutte accettate dall'on. Pelloux. Seguiranno il loro turno. La seduta è tolta alle 6,5.

CRONACA DI ROMA

TUNNEL, TRAM E CLAUSOLE

Ci saremmo astenuti, come abbiamo fatto in questi giorni, dall'insistere sul noto argomento dopo il voto edificante dell'altra sera al Consiglio comunale contro l'ordine del giorno Santucci-Mazza e dopo lo zelo, veramente lodevole perchè sincero, dimostrato *a pro del Comune* dai signori proponenti il famoso ordine del giorno Giordano Apostoli sullo sgravio delle ancor più famose responsabilità.

Senonchè il solito nostro confratello del mattino torna alla carica con un articolo a lettere cubitali dove non solo ripete l'antica sua tesi contro il « capitale estero » e la « ingiusta concorrenza », ma aggiunge alle antiche delle nuove e veramente deliziose trovate le quali ci obbligano a tornare sull'argomento.

Dividendo le spoglie dell'orso prima di averlo ucciso, il *Popolo Romano* comincia intanto col dare ad intendere agli ingenui che il sindaco abbia già accettato e il Consiglio approvato la nota *clausola-spauracchio* — quella delle garanzie contro le possibili liti — destinata, sempre beninteso per il bene del Comune (!) ad allontanare dalla preda gli sparvieri esteri, i quali già spaventati avrebbero spiegato le ali in ritirata, per lasciare libero il campo.

Vogliamo ancora sperare che nè il sindaco nè il Consiglio si presteranno ad appagare con tanta sollecitudine il pio desiderio del nostro confratello, dando credito alla voce che invece di una gara seria si tenti giuocare un brutto scherzo a chi è venuto qui a fare delle eccellenti proposte al Comune e a metterlo in grado di bandire un concorso su delle basi che esso Comune non si sarebbe prima d'ora mai sognato di ottenere!

Domandiamo quali sarebbero le conseguenze di questo scherzo e chi si presenterebbe mai più a fare altre proposte al nostro Comune con serietà e grandiosità d'intendimenti dopo così doloroso esperimento?... L'allacciamento coi castelli, la linea al mare, la funicolare a Monte Cavo, il sollecito compimento della rete tranviaria urbana?... Non abbiamo bisogno per ciò dei capitali esteri, soggiungerà il nostro confratello, poichè a tutto si provvederà con capitali romani. Dio voglia!

Ma dove il *Popolo Romano* esce addirittura dal seminato è quando invoca la parità di trattamento fra i diversi concorrenti nelle condizioni del capitolato mostrando di credere che vi si nasconda un privilegio a profitto dei nuovi aspiranti.

Per Dio! Se un difetto vi è nel capitolato proposto dalla Giunta è precisamente quello di sembrare diretto proprio contro i possibili assuntori della linea nuova, a favore di chi esercita le altre. Basti ricordare la clausola dell'art. 26, nel quale, col pretesto di tutelare vacui ed astratti diritti del Comune, si sancisce una gravissima minaccia per i novelli concorrenti, i quali, ove fosse approvato questo articolo, o sarebbero costretti a ritirarsi dalla gara, o certamente a limitare di molto la loro offerta che, altrimenti non è ancora escluso che possa e di molto sorpassare la somma che si dice già assicurata al Comune.

E' qui che si avrà la prova della coerenza e della sincerità di quei consiglieri che, votando contro l'ordine del giorno Santucci-Mazza, intesero stabilire la massima che il Comune non dovesse tener conto di altri vantaggi all'infuori di quello che possa provenirgli dalla maggiore offerta in danaro. Non vogliamo ora discutere quanto questa massima sia vantaggiosa per il Comune, ma saremmo curiosi di sapere come essa possa conciliarsi con il citato articolo 26 che, se non un bastone fra le ruote, per usare la stessa metafora del sindaco, sarebbe certo una *martinicca efficacissima* per frenare le buone disposizioni dei concorrenti.

E noi, con buona pace del nostro egregio confratello, seguitiamo a sostenere che tanto l'aggiunta della responsabilità per le possibili liti, quanto l'approvazione dell'articolo 26 del capitolato nella sua integrità costituirebbero un vero tradimento dell'interesse pubblico, avendo il solo scopo evidente di rendere effimero il concorso e di perpetuare di fatto il monopolio che non si ha il coraggio e la franchezza di proclamare *a viso aperto*. Altro che parlare di equità e di giustizia!

P. S. — A proposito di concorrenza — ci vien detto che la futura gara non sarà limitata a tre soli concorrenti, ma che vi prenderanno parte altre due ditte: la Siemens e Halske di Berlino e la ditta Koppel di Amburgo.

Non sappiamo quanto ciò sia consono al programma della « licitazione privata » annunciata dal Comune. Ma non avendo interessi speciali da patrocinare, non ne facciamo questione. Vorremmo solo, per la serietà della gara, che il Consiglio badasse a che la cauzione da versare dai concorrenti fosse proporzionata alla entità dell'affare. Null'altro.

Lavori per Roma. — Il ministro dei lavori pubblici on. Lacava ha ripreso lo studio sul congiungimento delle due stazioni ferroviarie Roma-Termini e Roma S. Paolo.

— L'on. Lacava, su preghiera dell'on. Santini, ha sollecitato il Consiglio superiore dei lavori pubblici perchè riferisca sulla questione del quadriportico della basilica di S. Paolo.

Visita ai granatieri. — Stamane alle ore 10 e 30 il colonnello di cavalleria Needham — addetto militare presso l'ambasciata inglese — accompagnato dal tenente Russel — dei granatieri della guardia — si è recato alla caserma « Principe di Napoli » per visitare il battaglione del 1o reggimento granatieri da poco tempo di stanza a Roma.

Tutti gli ufficiali del battaglione granatieri erano alla porta della caserma per ricevere i detti ufficiali ai quali il maggiore Lubatti cav. Giovanni — comandante del battaglione — presentò i suoi ufficiali. Il colonnello Needham passò in rivista la truppa nelle camerate quindi assistette ad alcuni esercizi di piazza d'armi che il battaglione eseguì nel vasto cortile della caserma.

Ultimata la manovra il colonnello Needham manifestò la sua piena soddisfazione al comandante del battaglione pel modo inappuntabile con cui manovrarono i granatieri e per il perfetto ordine riscontrato nelle camerate. E soggiunse che fra le più gradevoli impressioni da lui provata c'è stata quella della prestanza del personale, e dell'effetto che nel suo insieme aveva prodotto nel suo animo.

La iscrizione terminale al Foro Romano. — E' venuto in luce un altro frammento della lastra terminale di travertino trovata l'altro ieri al Foro Romano. Anch'esso fu trovato a poca distanza dal [illegible] l'arco di Settimio Severo.

Quantunque l'iscrizione sia grandemente mutilata pure si è ora in grado di stabilirne l'età e il soggetto.

Essa infatti appartiene molto probabilmente all'età di Sulla e indica vici (i nostri isolati) ed edifici. Alcuni dei quali sono identificati con località dell'Aventino e del Viminale.

L'importanza grandissima dell'iscrizione, sia per la storia, sia per la topografia urbana, ci fa sperare che saranno continuati gli scavi per ottenere il ritrovamento degli altri frammenti.

L'agitazione degli spedizionieri. — Dicemmo che nel ceto degli spedizionieri si è manifestata un'agitazione stante la prossima scadenza — al 31 marzo 1899 — del termine prescritto dall'art. 85 del regolamento doganale del 13 febbraio 1896 per la prestazione di una cauzione. Si tratta in sostanza di questo. All'intento di assicurare meglio il regolare andamento del servizio che prestano gli spedizionieri in dogana, anche nell'interesse del commercio, quel regolamento stabilì l'obbligo di una cauzione limitata a 150 lire di rendita per le dogane di prima classe, di 75 per quelle di seconda classe e di 25 per le altre.

Continuano a giungerci a questo proposito ordini del giorno e lagnanze di spedizionieri da Venezia, da Bari e da altre città; si trova oneroso l'obbligo della cauzione e si chiede almeno una proroga.

Abbiamo perciò voluto assumere informazioni e siamo stati assicurati che il governo si occupa della questione e sta esaminando quali temperamenti convenga adottare.

Cronaca Vaticana. — Il Concilio dei vescovi dell'America latina si riunirà in Roma il 28 maggio.

— Il Papa ha stabilito di indire per il 1900 un giubileo universale; l'ultimo giubileo fu tenuto sotto Pio IX, nel 1875. Il giubileo comincierà a Natale di quest'anno e durerà fino al Natale del 1900.

— Domani il Papa riceverà l'aristocrazia romana. L'indirizzo sarà letto da don Marcantonio Colonna, principe assistente al soglio.

Il banchetto in onore di Novelli. — Presieduto da Enrico Panzacchi, ha avuto luogo la scorsa notte all'Hôtel del Quirinale il [illegible] che gli amici e gli ammiratori vollero offrire al gran triontatore del nostro teatro di prosa.

Malgrado il *menu*, troppo inspirato alle tradizioni della *sora Felicetta*, il più schietto e vivace buonumore regnò fra i numerosi convenuti — 150 circa — tra i quali erano i più autorevoli rappresentanti delle arti, della letteratura e della stampa.

Parlò primo, ascoltatissimo e festeggiatissimo, l'on. Panzacchi, recando al Novelli il saluto non dei soli presenti, ma di tutti quelli che in Italia ammirano in lui un vero prodigio d'artista che non conosce confini od ostacoli, sommo nella commedia, come nel dramma e nella tragedia.

Seguirono quindi il comm. Costetti che ricordò l'animo generoso di Novelli, e Luigi Biagi in nome degli artisti comici i quali sono tutti fieri dei trionfi del loro compagno glorioso di lavoro e di lotta per l'arte.

Rispose commosso a tutti Novelli, accolto da una ovazione calda e affettuosa, ringraziando ed inneggiando all'arte italiana e annunciando che il primo di novembre avrebbe posta la prima pietra della *Casa di Goldoni* qui in Roma.

Interminabili furono le grida di viva a Novelli e all'arte italiana.

Alla bella e simpatica riunione, della quale il Novelli serberà sempre un lieto ricordo, presero pur parte Virginia Marini, Olga Giannini, Silvia Gordini-Marchetti e Teresina Tua.

La conferenza Gnoli al Circolo artistico. — Oggi alle 4 e mezzo il prof. Gnoli ha continuato a trattare dell'arte in Roma. L'oratore dopo aver parlato dell'arte ornamentale negli altari, nei cibori, si è fermato a trattare dei monumenti sepolcrali, della loro primitiva forma di pietra e poi di bronzo (monumento di Martino V e di Sisto IV).

Il monumento di Eugenio IV diventa il prototipo, di cui troviamo l'ultimo svolgimento nei due monumenti del Sansovino a S. Maria del Popolo.

La conferenza è stata illustrata da numerose proiezioni fotografiche.

Il numeroso pubblico ha applaudito ripetutamente il dotto ed elegante conferenziere.

Un cavaliere d'industria. — Un ex-pretore, già sostituto avvocato fiscale militare e commissario regio in piccoli comuni, è stato iersera arrestato nel portone di via della Coppelle N. 74, dopo un lungo appostamento per opera del vice-commissario d'Alessandro. L'arrestato, che si chiama Francesco Federico Randazzo, di anni 41, da Palermo, è accusato di aver derubato alcuni gioiellieri. Il furto consisteva nell'entrare in un negozio, esaminare con il pretesto di acquisti alcuni gioielli e sostituire i buoni con altrettanti falsi.

Sette gioiellieri avrebbero riconosciuto il ladro.

Bollettino meteorologico del 25 gennaio:

In Europa la pressione è a 754 Arcangelo, elevata Inghilterra e Danimarca.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque abbassato fino cinque millimetri, pioggia al Nord e al Centro, qualche nevicata ai monti.

Stamane cielo sereno o vario in Liguria, Piemonte e Sud Sicilia, nuvoloso o coperto altrove con qualche pioggia.

Barometro: 751 a Venezia, Genova, Livorno, Ancona, 752 a Belluno, Milano, Torino, Foggia, 755 Sassari, Palermo e Catania.

Probabilità: Venti freschi settentrionali, cielo nuvoloso o coperto con pioggia, qualche nevicata.

Roma. — Barometro a mezzodì: 761,0 — Termom. centig. massima 12,4 minima 9.2 — Umidità relativa 56, assoluta 5,84 — Vento a mezzodì: N debole — Stato del cielo: nuvoloso.

Piccola Cronaca

TEATRI

Lo spettacolo d'onore di Giacinta Pezzana.

Un pubblico numeroso è accorso iersera al *Nazionale* a festeggiare, in occasione del suo spettacolo d'onore, quella forte e geniale attrice che si chiama Giacinta Pezzana.

Essa aveva scelto *Medea*, la tragedia di Legouvé nella quale eccelle per potentissima drammaticità. Ed il trionfo, come bene si può immaginare, è stato completo.

Alla fine di ogni atto la Pezzana è stata evocata al proscenio tra prolungate ovazioni. Inoltre le furono offerti fiori e doni.

Questa sera *Medea* si replica.

Domani sera una esumazione: — *La fiera* di Alberto Nota; indi *Ala ferita* di Giuseppe Baffico.

Prossimamente *La Satira e Parini* di Paolo Ferrari.

Spettacoli del giorno.

All'*Argentina:* — Per la terza e, pur troppo, ultima de' *Puritani*, la sala iersera era elegante ed affollatissima.

Il tenore Bonci ottenne un altro calorosissimo successo, cantando con grazia squisita, e facendosi applaudire durante tutta la serata insieme alla signora Pinkert, una *Elvira* ideale.

Applausi non minori riscossero lo Sparapani ed il Mariani, in special modo dopo il celebre duetto « *Suoni la tromba.* »

Stasera, domani e venerdì riposo.

Sabato prima del *Tartini* del maestro Falchi.

Al *Costanzi:* — Il pubblico che affollava il *Costanzi* iersera ha fatto molte feste alla bravissima Silvia Gordini-Marchetti.

Lo spettacolo era in suo onore e perciò le furono offerti molti fiori e doni. Si eseguiva *la Cicala e la Formica* che stasera si replica.

Al *Politeama Adriano:* — Ieri sera ha avuto luogo la rappresentazione studentesca della quale s'è parlato nei giorni scorsi.

Molto pubblico e molti applausi.

Al *Quirino:* — Domani sera serata d'onore del baritono Mario Roussel con la *Cavalleria rusticana* ed i *Pagliacci*.

Prossimamente andrà in scena Isabella Svicher nella *Lucia*.

LA « PRIMA » DELLA « PASSIONE » A PARIGI

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 25, ore 3 pom. — *(Jacopo).* La prima rappresentazione della *Passione* — parole e musica di Giulietti — ebbe esito mediocre. Piacque la scena del giudizio di Pilato e il quadro della crocefissione; non così fu della scena della resurrezione. Tuttavia quando le parti saranno meglio affiatate, la *Passione* potrà diventare popolare. La musica ha due pezzi magistrali; il resto contiene [illegible] reminiscenze.

Spettacoli del 25 gennaio

Argentina — Riposo.

Costanzi (ore 9) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *La Cicala e la Formica.*

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *Mia moglie non ha chic.*

Politeama Adriano — Riposo.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica: del Teatro d'Arte: *Medea.*

Quirino (ore 9). — *Pagliacci — Cavalleria Rusticana.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *La collana di brillanti.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *Fata grigia.*

Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti: *Il folletto.*

Eldorado (ore 9). — Spettacolo della *troupe* africana del Dahomey e Togo.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Catania, 25, ore 2 pom. — *Crisi municipale.* — A causa della questione daziaria non risoluta secondo i criteri della amministrazione municipale il sindaco e la Giunta si sono dimessi. Siamo quindi in piena crisi municipale che non si può risolvere tanto facilmente.

Pavia, 25, ore 3,15 pom. — *Commissario regio.* — L'avv. Adami, già sottoprefetto di Vercelli, ha oggi preso possesso dell'ufficio di commissario regio al nostro comune.

Sulmona, 24. — *Consiglio disciolto.* — Con decreto in data 22 gennaio corrente è stato sciolto il nostro Consiglio comunale. Commissario regio è stato nominato il cav. Zeodrini, distinto ed energico funzionario del ministero della guerra. Tale decreto è stato indubbiamente provocato da un'inchiesta ordinata dal ministro dell'interno su tutta l'amministrazione comunale.

Curioso il fatto che da soli 7 od 8 giorni funzionava nella sua nuova qualità di sindaco il barone Gennaro Sardi.

Bologna, 25, ore 5 pom. — *Una prolusione del prof. Luzzatto.* — L'avv. Luzzatto, nipote del deputato Attilio, professore straordinario a Macerata, docente nel nostro Ateneo, fece ora una prolusione intorno alla ragione economica dei contratti agrari. La prolusione dotta, elegante, con moderatità di pensiero, fu applauditissima da un numeroso pubblico.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Dopo le interrogazioni si è proceduto al sorteggio degli uffici, quindi si è iniziata la discussione dell'accordo commerciale con la Francia.

Hanno pronunziato notevoli ed ascoltati discorsi gli onorevoli Sciacca della Scala, Chimirri, G. Maiorana, Maury e Guerci, tutti in massima favorevoli alla convenzione.

La discussione sarà continuata domani.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio conferì col sottosegretario di Stato all'agricoltura on. Colosimo e col prefetto di Potenza cav. Rambelli.

PRANZO A CORTE

Domenica avrà luogo al Quirinale un pranzo in onore del duca e della duchessa di Connaught.

Vi interverranno l'ambasciatore d'Inghilterra lord Currie e il ministro degli esteri onorev. Canevaro.

PER L'ESPOSIZIONE DEL 1900

Domani alle 3 pom. si riunirà al ministero d'agricoltura la Commissione reale per l'Esposizione del 1900 a Parigi.

L'ordine del giorno reca anzitutto: comunicazioni del ministero, le quali riguardano i provvedimenti adottati in conseguenza delle deliberazioni prese dalla Commissione reale nella sua prima adunanza e cioè: 1° la proroga del termine per la presentazione delle domande di ammissione, termine portato al 20 febbraio; 2° l'approvazione del regolamento per l'esecuzione del r. decreto 18 agosto 1898 col quale si determinano le norme della partecipazione dell'Italia all'Esposizione; 3° la suddivisione della Giunta permanente in Sotto-Commissioni per l'esame delle domande.

Il ministero comunicherà inoltre che con decreto 22 corr. sono stati chiamati a far parte della Commissione reale: il sindaco di Roma, principe Ruspoli, ed il comm. Barnabei, del ministero dell'istruzione.

Seguono le proposte della Giunta permanente che dispongono sul regolamento speciale per l'ammissione delle opere di belle arti e di arte industriale; sulla destinazione del padiglione italiano a Parigi, nel quale s'intenderebbe di raccogliere le migliori opere moderne di arte applicata all'industria; sul prelevamento dai fondi per [illegible] di premi alle mostre collettive aventi carattere nazionale; e finalmente sulle domande d'ammissione sinora pervenute ed esaminate già dalla Sotto-Commissione.

CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITA'

Il Consiglio superiore di Sanità riunitosi oggi ha udita la relazione del consigliere Nazzani sul collettore che immette nell'Aniene.

Si è quindi occupato di diversi ricorsi di medici condotti, contro deliberazioni di licenziamento.

Va notato fra l'altro il ricorso di un medico condotto che fu licenziato perchè il comune si era costituito in consorzio con altro comune. Il Consiglio, su proposta del relatore on. Nocito, ha opinato che i medici condotti non perdano, il diritto di inamovibilità, quando anche due comuni si costituiscano in consorzio.

PER MONTECATINI

Oggi si è riunita alla Camera la Commissione che esamina il progetto di legge per la costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini, per udire la relazione dell'on. Lojodice.

In seno alla Commissione sono nate due correnti; la minoranza ha sollevato una pregiudiziale sostenendo che il ministro proponente la legge deve prima sentire il parere del Consiglio comunale e della Giunta provinciale.

Si è deliberato di inserire nella relazione Lojodice — che è favorevole al progetto — i considerando della minoranza.

PER LA CAMPAGNA DI MENTANA

La proposta di legge dell'onorevole Mazza ed altri pel riconoscimento della campagna di Mentana come campagna nazionale, sarà svolta dal proponente, d'accordo col governo, nei primi giorni di febbraio.

MINISTERO DELLE FINANZE

Ieri sera gli impiegati del Ministero delle finanze, prendendo occasione dall'iniziativa presa dal presidente del Consiglio, di dare un definitivo assetto agli organici, si sono riuniti in numerosissima assemblea, e all'unanimità hanno votato un ordine del giorno, nel quale « fanno voti al Governo del Re perchè in omaggio alla giustizia e al concetto delle leggi del 1876 e del 1881, provveda ad equiparare le condizioni e la carriera di ciascuna categoria a quelle dei funzionari delle altre amministrazioni dello Stato. »

IL PRINCIPE EREDITARIO DI COBURGO in Italia

Telegrafano da Gotha, 25:

« Il principe ereditario di Sassonia Coburgo-Gotha è partito per l'Italia. »

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Ieri sotto la presidenza del sottosegretario di Stato, on. Bonardi, si è riunito al ministero di grazia e giustizia, il Consiglio d'amministrazione per dare il parere, richiesto dal ministro, sulla scelta dei nuovi capi divisione, portati dal nuovo organico.

Il Consiglio d'amministrazione si riunirà di nuovo in settimana.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Santucci cav. Giuseppe, consigliere della sezione di Corte d'appello in Macerata, in aspettativa per infermità, è richiamato in servizio presso la stessa sezione di Corte d'appello in Macerata — Marzala cav. Gaetano, consigliere della sezione di Corte d'appello in Potenza, è tramutato a Napoli — Pennasilico Michele, consigliere di Corte d'appello in aspettativa per infermità, è richiamato in servizio presso la Corte d'appello di Napoli — De Ruggiero Salvatore, presidente del tribunale di Potenza, è nominato consigliere della Corte d'appello di Napoli — Pagliano cav. Salvatore, presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, è nominato consigliere della Corte d'appello di Napoli — Bianchini cav. Carlo, giudice del tribunale di Massaua, è nominato presidente dello stesso tribunale — De Luca cav. Ettore, sost. proc. del Re presso il tribunale di Roma, è nominato proc. del Re presso il tribunale di Massaua — Appiani Giovanni, giudice del tribunale di Massa, è nominato giudice del tribunale di Massaua — Filiti [illegible], consigliere della Corte d'appello di Catanzaro, è collocato a riposo — Concas cav. Celestino, presidente del tribunale di Oristano, è collocato a riposo — La Terza cav. Michele, consigliere della Corte d'appello di Roma, è nominato presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

NELLA R. MARINA

— Col 1 febbraio p. v. il tenente di vascello Martini è esonerato dalle funzioni di aiutante di bandiera del presidente della Commissione per gli esperimenti del materiale da guerra, per imbarcare, con la medesima data, sulla *Trinacria* in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Vertunni.

— *Morosini*, giunta a Suda il 24 — *Europa*, giunta a Spezia il 24.

NOTIZIE DALL'AFRICA

Le lettere del capitano Ciccodicola

L'*Agenzia Stefani* comunica in data da Massaua, 25:

« Sono giunte al governatore, per la via del Tigrè, lettere del capitano Ciccodicola anteriori agli ultimi avvenimenti.

« Ne risulta che Menelik aveva gradito i buoni uffici del governatore per comporre la questione con Mangascià, e li aveva volenterosamente accolti, lieto di dar così nuova prova della sua amicizia per l'Italia. »

Poche parole basteranno a spiegare l'origine di questa iniziativa dell'on. Martini.

Il regio commissario dell'Eritrea, allorquando Maconnen si avanzava nel Tigrè e già stava prendendo contatto con le avanguardie di Mangascià, fu richiesto da quest'ultimo d'interporre i buoni uffici del governo italiano tra lui e il Negus. A Mangascià fu risposto — come ebbe a dichiarare l'on. Canevaro nella seduta del 15 dicembre 1898 — dandogli il consiglio di evitare con la sua sottomissione un conflitto sanguinoso.

Tuttavia la scrupolosa neutralità che ci eravamo imposta, non ha impedito che, per iscopo puramente umanitario, si facessero da noi uffici presso Menelich perchè la vertenza fosse composta.

La nostra intromissione, lungi dal destare sospetti, è stata gradita dal Negus, il quale ha veduto in essa una prova della lealtà dei nostri intendimenti e del nostro desiderio di pace.

L'inchiesta della „ Patrie " su Dreyfus

ANCORA IL PROCESSO REINACH

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 4,20 pom. — *(Jacopo.)* Il corrispondente che la *Patrie* inviò a Caienna narra che in tutte le colonie in cui egli fece scalo tutti si interessano all'affare Dreyfus. Per lo più tutti sono favorevoli a Dreyfus; perfino re Behanzin gliene chiese notizie, mostrandosi dreyfusardo.

Le colonie inglesi e olandesi attendono ansiosamente di conoscere la sentenza della Cassazione che sperano dichiari l'innocenza del condannato.

A Paramaribo uno dei notabili della città illuminò la casa quando conobbe che la Cassazione aveva deciso l'inchiesta.

A Caienna invece si è indifferenti anche perchè non si conosce nulla di nulla.

L'unico giornale che esiste colà lanciò la notizia che era pronta la nave *Cappy* per imbarcare Dreyfus il quale, dopo essere stato trasbordato sulla *Duburdieu*, sarebbe stato condotto in Francia.

Il governatore fece smentire la notizia.

Richiesto dal corrispondente della *Patrie* se fosse stato modificato il regime di Dreyfus, il governatore rispose negativamente.

Le risposte di Dreyfus al questionario inviato dalla Cassazione, questionario che fu ricevuto a Caienna il 28 dicembre ultimo, partirono insieme alla lettera del corrispondente della *Patrie*.

Le citazioni dei [illegible] nel processo Reinach [illegible] distribuite ieri al *Palais de Justice*.

Si crede alla possibilità che non il procuratore della Repubblica, ma il presidente della della Corte decreti il rinvio a dopo il verdetto della Cassazione nell'affare Dreyfus.

L'accordo anglo-inglese

Ribellione a bordo della squadra di Gibilterra?

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 25, ore 4 pom. — *(Jacopo).* Nei circoli diplomatici si afferma che Delcassé spera poter annunziare alla Camera tra pochi giorni il concluso accordo con l'Inghilterra su tutte le questioni presentemente in discussione.

— Si telegrafa da Algesiras (Gibilterra) che vi fu una vera ribellione a bordo della squadra inglese di Gibilterra.

I marinai sarebbero arrivati a gettare i cannoni in mare.

Le perdite degli spagnuoli a Cuba

MADRID, 25. — Secondo *El Imparcial* nell'ultima campagna di Cuba sono morti ottantamila soldati spagnuoli, la maggior parte in seguito a malattie.

Restano ancora nell'isola di Cuba ventun mila soldati spagnuoli il cui rimpatrio è prossimo.

Il deputato Szell da Francesco Giuseppe

BUDAPEST, 25. — Il *Correspondenz Bureau* ungherese, dice che il deputato Szell fu invitato a conferire coll'imperatore, dietro proposta del presidente del Consiglio, barone di Banffy.

L'imperatore accettò alcune modificazioni alle condizioni pel compromesso col governo, concordate coll'Opposizione e proposte da Szell, che si impegnò ad appoggiare gli sforzi del barone di Banffy per ristabilire una situazione parlamentare normale in Ungheria.

Il governo consegnò ieri ai rappresentanti dell'Opposizione la risposta alle condizioni pel compromesso, proposte dall'Opposizione.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Contrariamente alle previsioni la liquidazione si presenta abbastanza facile e così i valori tutti in generale continuano il loro brillante movimento al rialzo aiutato dall'andamento fermo del mercato di Parigi che chiude per la nostra Rendita al corso di 93 90 dopo avere aperto a 93 80.

Il cambio scordito a 107 70 resta offerto a 107 65.

Banca d'Italia 1016 — Banca commerciale aperta a 732 scese a 728 per chiudere al prezzo d'esordio — Credito italiano 676 a 677 — Meridionali 743 — Mediterranee 562 — Navigazione italiana 437 — Acciaierie 1250.

Nei valori locali pure continua la fermezza e per il prossimo mese di febbraio si fanno prognostici di corsi maggiori.

Il Gas aperto a 820 toccò il corso di 832 per restare a 823 — Marcia domandata a 1155 — Istituto Fondiario da 523 a 523 50 — Condotte da 294 50 a 296 50 — Molini 136 50 — Omnibus 425 50 — Metalli da 235 a 238 — Ferriere 160 a 161 — Banca di Roma da 183 a 184 — Concimi 129 — Venete ascordite a 87 si spinsero a 90 sopra i corsi di Milano — Zolfato di rame da 116 a 112 chiude 115 domandato.

Ore 6. — Rendita 100.47 1/2 — Condotte 296 a 297.50 — Fondiario Italiano 524.50 — Gas da 822 a 820 — Metalli 240 — Immobiliari nuove da 236.50 a 237.50.

Parigi. 25 gennaio 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	100 77
» 3 % perp.	»	102 15	102 25
» 3 1/2 %	»	104 61	104 75
Rendita italiana 5 %	»	93 50	93 90
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	»	— —	111 1/2
Rendita Turca (nuova)	»	23 15	23 35
Banca di Parigi	»	942 —	940 —
Egiziano 4 %	»	— —	108 25
Rend. Spag. ester. nuova	»	50 70	51 80
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	556 —
Azioni Suez	»	— —	3570 —
Meridionali a termine	»	— —	669 —
Rendita Portoghese	»	23 70	23 70
Rendita Russa 3 %	»	— —	94 60
Banca di Francia	»	— —	3800 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 26 gennaio 1899.

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107,64

Grani. — L'estinata astensione del consumo e la conseguente mancanza d'affari hanno infiacchito la tendenza e si cominciano a quotare prezzi più deboli.

Genova: grani nazionali teneri L. 25.75 a 26; duri 29 a 29.25.

Grani esteri (prezzi in oro, schiavi dazio): teneri di Russia fr. 16.25 a 18.25; Stati Uniti 17.75 a 18; duri di Russia 20.25 a 20.50; Bombay 18 a 18.25; Plata 17.75 a 18.

Milano: grano nostrano L. 24.50 a 25.25; veneto e mantovano 25.25 a 26.75; ferrarese di forza 27 a 27.50; estero 28 a 29.

Torino: grani Piemonte L. 25.50 a 26; nazionali 26.50 a 27.50; esteri di forza 27.60 a 28.25.

Padova: grani fini 24.50 a 25; mercantile 23.75 a 24.50.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

" — Avete dunque preso qualche cosa?

" — Un luccio, un cattivo cacciatore di frodo, che deve avere parecchi peccati sulla coscienza. Il brigante pesa per lo meno una buona dozzina di libbre.

" Lo prese con precauzione, e lo gettò sull'erba della scarpa.

" Era un bell'animale che, infatti, aveva dovuto divorare non pochi pesciolini, per raggiungere quelle proporzioni già rispettabili.

" — Giacchè siete qui, soggiunse il custode, lo metterò in un cesto, e ve lo porterete con voi; ciò risparmierà una buona trottata a una povera donna, che non ha più le gambe d'una solidità di primo ordine.

" — Con gran piacere, papà Benedetto. Quella povera Giacomina sta bene?

" — Siete troppo buona, madamigella Susanna. Eh non c'è male. Da molto tempo non vi si era vista da queste parti... E' vero che questa non è la parte migliore di Chambry... La landa è, come chi direbbe, il rovescio della medaglia.

" Quel vecchio Benedetto aveva un accento rustico molto pronunciato. Ma aveva anche l'aspetto di un bravo ed onesto uomo.

" Mentre discorreva legò la chiatta ad un tronco di salice che si bagnava nello stagno.

" — Non potete imaginare, soggiunse, quanto le acque siano alte in mezzo allo stagno. Vi sono dei punti in cui scommetterei che il fondo è più di cinquanta piedi... E', senza confronti, un piccolo mare. Passerete forse dalla casa, madamigella Susanna.

" — Se lo desiderate, papà Benedetto!

" — Giacomina sarà contenta di vedervi.

" Il guardiano riprese il luccio, lo pose in un sacco grondante d'acqua e si accinse a ritornare a quella che chiamava la sua tana.

" Susanna gli disse:

" — Salite... Ci arriverete più presto, e anche noi.

" — Non per rifiutare, ma vi inonderei l'equipaggio.

" — Il sole l'asciugherà, andiamo.

" Susanna è amata alla follia da tutta la gente del castello.

" Quel povero vecchio guardiano la covava, per dir così, con gli occhi di un cane fedele.

" La carretta si rimise in moto.

" Cinque minuti dopo arrivavamo alla casa di Benedetto.

" Essa giace in una piccola valle stretta, sulla riva di un fossato.

" Il sito è triste perchè la landa è piana e misera.

" La moglie del guardiano emise un'esclamazione di gioia nello scorgerci.

" La sua fisonomia parlava chiaramente.

" L'uomo e la donna erano di quella razza di vecchi e buoni servi, come non se ne trovano più.

" Bisognò scendere e discorrere, mentre il vecchio preparava il cesto.

" Egli aveva preso una collezione di altri pesci: pesci persichi, anguille, due carpe enormi.

" Per passare il tempo la buona donna ci narrò una storiella.

" Durante la notte dal sei giugno, i suoi due cani che erano alla catena, avevano urlato tutta notte.

" Suo marito, stanco dai lavori della giornata, e che era tornato a casa molto tardi, dormiva della grossa, ed ella non aveva voluto svegliarlo.

" Però ne era rimasta impressionata, come di un cattivo presagio.

" Ella ripeteva ad ogni istante:

" — Sì, madamigella, abbaiavano alla morte... Succede sempre così, quando vi è un decesso in una casa. Li ho uditi più di due volte.

" Il guardiano si strinse nelle spalle.

" — Le donne sono superstiziose, disse. Credono ad una quantità di sciocchezze e di menzogne.

" Dichiarò che erano dei malviventi che gli rubavano i pesci.

" Non ve n'era difetto in paese, a quanto diceva, e si prendevano anche la briga di venire da lontano.

" Dovevano anche avere una vettura. Egli aveva notato solchi di ruote sulla strada, e impronte di ferri di cavallo.

" E poi avevano anche staccata la chiatta, perchè l'aveva trovata legata in un modo diverso dal solito.

" Un guardiano deve notar tutto.

" Soggiunse a mo' di riflessione:

" — Bisogna che ci metta un buon lucchetto.

" Erano anche state spezzate delle grandi foglie di ninfee.

" Ma concluse ridendo:

" — Per quanto facciano, non prenderanno tutto ve l'assicuro. Bisogna conoscere i strattagemmi ed avere il tempo.

" Pesò con la mano il cesto.

" — Ci hanno lasciato questo, ed è stata una gentilezza da parte loro. Così, ad occhio e croce, vi sono da trentacinque a quaranta libbre per lo meno.

" Giacomina crollava il capo.

" — Egli è incredulo, disse.

" — Sicuro!

" — Quanto a me, non mi si leverà dalla mente che sia capitata, o debba capitare sventura a qualcuno della famiglia.

" La famiglia della brava donna era la sua, ma anche quella dei castellani di Chambry.

" Mentre ci accingevamo a partire, ella ci mostrò il suo calendario, sul quale aveva fatto una croce avanti alla data: 6 giugno.

" Il guardiano rideva, ripetendo con accento beffardo:

" — Le donne sono ostinate, mia buona signorina, sono ostinate; non c'è modo di far loro intendere ragione. Se si dovesse tener nota di tutte le volte che un cane abbaia, alla catena, di notte, ce ne vorrebbero dei scrivani!

" Partimmo.

" Alle undici e mezza eravamo di ritorno al castello.

Il barone ci seguì nelle scuderie, e vedendo il cesto col pesce, disse a sua figlia, con un accento burbero, che non gli è abituale:

" — Donde vieni?

" — Dal Ruchard.

" — Bella passeggiata! disse con accento beffardo. Cos'hai veduto?

" Il suo malumore era già passato.

" Susanna rispose:

" — Benedetto e Giacomina.

" — Ah!

" — Benedetto era nello stagno sulla sua barca. Aveva preso un superbo luccio.

" — Non ha detto nulla?

" — Poca cosa.

" — E Giacomina?

" — Nemmeno Giacomina... Ah, sì!... che i cani di suo marito hanno continuato ad abbaiare alla morte...

" — Quando?

" — Non mi ricordo più.

" Io mi ricordavo.

" Dissi senza pensarci:

" — La notte del 6 giugno... L'ha anche notato sul suo calendario, tanto ne era rimasta colpita.

" Il barone corrugò le ciglia.

" Lo vidi benissimo.

" Egli fece un gesto di impazienza, ma dopo dieci secondi disse ridendo:

" — Sciocchezze!... Come a questo la si riconosce... Ella non sarà mai altro che una vecchia pazza.

" Ci voltò le spalle in fretta.

" La baronessa gli moveva incontro.

" Credetti che avesse qualche buona notizia da annunziarmi, perchè il suo volto, da lontano, mi era parso quasi giocondo; ma giuntami vicina mi disse con accento addolorato:

" — Niente ancora, mia cara ragazza... Non ci capisco più nulla.

" Il resto della giornata passò tristamente.

" Comprendevo che ogni speranza andava scemando e che io non rivedrei più mia madre.

" E' dunque ella perduta per me, perduta per sempre! "

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.